LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Sabato-Domenica 1-2 Febbraio 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 28 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de « La Stampa »

Prima eco nelle capitali dell'"appello agli studenti,,

Il grave mònito ai politicanti sanzionisti

ROMA, sabato sera.

Dalle capitali estere giunge notizia della vasta eco suscitata dall'« Appello agli studenti di tutta Europa », pubblicato stamane dal « Popolo d'Italia ». I giornali riproducono vasti brani dell'appello, mettendo in evidenza i moniti che esso contiene sulla situazione internazionale e sulle incognite e le conseguenze cui l'Europa andrebbe incontro procedendo sulla via dell'ultra-sanzionismo.

La riunione del Gran Consiglio

ROMA sabato sera.

Stasera alle ore 22 a Palazzo Venezia tornerà a riunirsi, come è stato annunciato, il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce.

Alle 21,30 il Gagliardetto del Partito, seguito dalla scorta d'onore lascerà il Palazzo del Littorio per essere issato sul balcone di Palazzo Venezia, ove rimarrà per tutta la durata della sessione invernale del Gran Consiglio.

Il Gran Rapporto del Duce agli alti gradi della Milizia

Roma, sabato sera.

Roma celebra oggi con ardente passione fascista il 13° Annuale della fondazione della Milizia; nell'atmosfera di altissimo fervore che caratterizza la vita dell'Urbe, mentre tutto il Popolo, stretto devotamente attorno al Duce, con un solo cuore e con una sola volontà, partecipa alla lotta contro l'infame assedio sanzionista e rivolge il suo pensiero affettuoso ai valorosi combattenti in Africa Orientale.

La celebrazione odierna assume il più alto significato ed esprime l'entusiasmo e la fierezza della Nazione per le Camicie Nere delle vittoriose Legioni che sul fronte eritreo e su quello somalo hanno saputo splendidamente continuare le eroiche tradizioni dello squadrismo e della Milizia, fedelissima guardia armata della Rivoluzione.

Alle 9 il Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe si è recato, insieme ai componenti del Direttorio Federale, del Direttorio del Fascio Romano e del Comando dei Fasci Giovanili e al Presidente della sezione provinciale dell'U.N.U.C.I., a portare il saluto delle Camicie Nere al generale Adamollo Lambruschini, comandante il III Raggruppamento Camicie Nere.

Alle 10 il Direttorio Nazionale del Partito, il Comando dei Fasci Giovanili di Combattimento e una rappresentanza dell'Unione Ufficiali in congedo hanno reso gli onori al Sacrario.

Alle ore 12 il Duce, Comandante Generale della Milizia ha tenuto Gran Rapporto ai Comandanti di Raggruppamento, di Gruppo e di Legione della Milizia ordinaria e delle Milizie speciali e agli Ispettori presentati dal Capo di Stato Maggiore.

Nobili voti inviati al Duce da 109 personalità romene

BUCAREST, sabato sera.

A iniziativa di Alessandro Decalogiu, noto avvocato e nazionalista romeno, e del giornalista Ovidio Densusiano, è stato inviato al Duce il seguente messaggio:

« I sottoscritti, intellettuali e uomini politici, coscienti del diritto e della giustizia della causa italiana, stretti nel rinnovellato slancio della loro tradizione latina e memori della grandezza dell'antica Roma, che Roma fascista ha risuscitato, inviano all'Italia, al suo Re, al suo Duce i loro fervidi auguri di sempre più gloriose vittorie ».

Seguono le firme: Nicola Jorga, ex-Presidente del Consiglio, capo di partito e accademico di Romania, Alex Vajda Voevod, ex-Presidente del Consiglio, capo del partito « il fronte romeno »; A. C. Cuza, capo supremo del partito nazionalcristiano; Ottaviano Goga, capo del partito nazionalcristiano, ex-ministro, accademico di Romania; E. Manoilescu, ex-ministro, ex-governatore della Banca Nazionale Romena, senatore, e quelle di 23 ex-ministri, 13 accademici di Romania, 34 deputati e 34 professori di Università: in tutto 109 firme di personalità politiche e intellettuali, la cui influenza è potentissima in Romania.

Si sottolinea l'importanza di questo messaggio, che, fra tutti i messaggi stranieri inviati all'Italia, è quello in cui più nettamente si sono affermate l'amicizia per l'Italia e la volontà delle forze politica e culturale di un paese.

Il messaggio è accompagnato dalla seguente lettera:

« Duce, in seguito a un'iniziativa scaturita dalla nostra profonda devozione per l'Italia e dalla nostra incrollabile fede nei destini e nei diritti del Fascismo e, condannando, d'altra parte, nella nostra coscienza romena le inique sanzioni, che vogliono colpire la forza risuscitata di Roma, inviamo nelle le righe di un fervido messaggio la volontà e l'affetto di 109 cuori romeni, cuori di capi, cuori di latini. — Alessandro Decalogiu, Ovidio Densusiano ».

L'organizzazione interna del Sottosegretariato Scambi

Roma, sabato sera.

Con provvedimenti in corso, il Sottosegretariato di Stato per gli Scambi e per le Valute viene organizzato su tre direzioni generali: degli Affari generali; degli Scambi con l'estero; delle Valute.

La Direzione generale degli Affari generali viene affidata al gr. uff. Eugenio Anzilotti, ora direttore generale del commercio presso il Ministero delle Corporazioni; la Direzione generale degli Scambi viene affidata al gr. uff. Manlio Masi, ora Direttore Generale dell'Istituto Nazionale Fascista Scambi con l'estero; la Direzione Generale delle Valute viene affidata al comm. Alberto D'Agostino, che ha diretto fin dall'inizio il servizio Valute della sovrintendenza e che continua a prestare servizio fuori ruolo.

Con la creazione delle Direzioni Generali e con la nomina dei rispettivi titolari, i quali saranno subito insediati, il Sottosegretariato per gli Scambi e per le Valute, procederà rapidamente alla sua definitiva organizzazione.

Smentita austriaca al colloquio Starhemberg-Otto

Londra, sabato sera.

La Legazione austriaca pubblica il seguente comunicato:

« Alcuni giornali d'oggi pubblicano la notizia di un preteso incontro avvenuto nel Belgio fra il principe Starhemberg e l'arciduca Otto, pretendente al trono degli Absburgo. La notizia è assolutamente falsa. Il principe Starhemberg è ancora a Londra ed ha l'intenzione di lasciare l'Inghilterra diretto a Parigi ».

1-2-1936 - XIV E. F.

76° giorno

dell'assedio economico

Se le sanzioni saranno estese, se si marcerà verso la guerra, la gioventù d'Europa può sapere sin da ora da qual parte è la terribile responsabilità.

Comunicato N. 112

ROMA, sabato sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 112:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Sul fronte sòmalo e su quello eritreo nulla di notevole da segnalare ».

I concentramenti etiopici presso Amba Aradam battuti dall'artiglieria

Macallè, sabato matt.

Le nostre truppe avanzano lentamente verso il Tembien per consolidare le posizioni. L'attacco nemico è stato respinto immediatamente.

Attualmente la linea italiana a sud di Macallè, parte da Scelicot, prosegue lungo l'Amba Aradam e continua verso il fiume Gabat nel Tembien.

L'Amba Aradam alta 3000 metri domina la vallata del Gabat e costituisce un'importante posizione abissina controllante la strada che gli Italiani dovrebbero seguire qualora volessero passare attraverso a Scelicot per avanzare fino all'Amba Alagi.

Dopo la battaglia del Tembien, e specialmente in questi ultimi giorni, l'Amba Aradam è stata continuamente bombardata dalla nostra artiglieria. Si ritiene che presso questa importante posizione, quartiere generale di ras Mulughetà, si trovi un rilevante numero di abissini. (Radio A. O.).

La missione estera giunta all'Asmara

Roma, sabato sera.

Una missione militare composta di un maggiore americano, di un capitano giapponese, di un tenente colonnello ungherese, di un generale austriaco e di un tenente colonnello albanese è arrivata all'Asmara per recarsi a visitare il fronte del Tigrai.

Ricevuti all'Ufficio stampa dal reggente dell'ufficio e da tutti i giornalisti presenti all'Asmara, gli ufficiali hanno espresso la loro viva ammirazione per quanto hanno visto a Massaua e nel viaggio sino all'Asmara, compiutosi attraverso il continuo spettacolo del fervido operoso lavoro degli operai e delle truppe.

Gli ufficiali proseguiranno oggi stesso per il Quartiere Generale.

Blocco e guerra

L'« embargo » terminerà a un certo momento nel blocco e il blocco sarà la guerra. Non più una limitata operazione di sicurezza coloniale, ma la guerra di sterminio in Europa. La guerra sulle Alpi, e sui vari fiumi europei, la guerra che sarà di vendetta per le sètte e di ultima rovina per il vecchio continente.

(Dall'*Appello agli studenti* pubblicato dal *Popolo d'Italia*)

Prezioso cimelio del principe Ruspoli rimesso al Duce

Roma, sabato sera.

Don Mario Ruspoli, principe di Poggio Suasa, ha inviato al Duce la seguente lettera:

« Nel 1895 la Reale Società Geografica Italiana consegnava alla nostra famiglia la grande medaglia d'oro, dedicata alla memoria di mio fratello Eugenio Ruspoli, primo bianco entrato in Dolo, esploratore dell'Uebi Scebeli, del Borana, del Sidamo, del lago Ciamò.

« La Provvidenza non ha concesso a lui la fortuna che oggi a noi tocca, di vedere la marcia vittoriosa delle nostre armi in quelle terre dove vive il ricordo della sua passione e del suo sacrificio.

« Io non saprei quale più degno omaggio rendere al suo grande spirito che mettendo a disposizione dell'E. V. la medaglia d'oro che gli fu dedicata, come offerta per le fortune e per la resistenza della Patria ».

« Di Vostra Eccellenza devotissimo *Mario Ruspoli di Poggio Suasa* ».

— *I migliori auguri! A Ginevra stanno studiando nuove sanzioni per assicurare la pace...* (Disegno di Bioletto)

La stampa francese denuncia

I pericoli della politica anti-italiana

I colloqui di Londra e di Parigi

La delegazione russa ricevuta da Flandin

Parigi, sabato sera.

Gli organi del fronte popolare accolgono il voto ottenuto ieri alla Camera dal Ministero Sarraut con compiacimento, il che non si riscontra negli altri giornali, anche fra quelli favorevoli in massima al Governo.

La stampa di destra afferma che ormai ogni atto importante del nuovo Governo è subordinato al beneplacito dei socialisti e invita i partiti nazionali a fare blocco contro quello che definisce « un autentico Ministero del fronte popolare ».

Dall'Austria al Mediterraneo

L'attenzione degli ambienti diplomatici è intanto concentrata sui numerosi colloqui che avranno luogo in questi giorni a Parigi tra i delegati francesi e i rappresentanti di vari Stati reduci dall'aver partecipato ai funerali di Re Giorgio.

Secondo il Petit Parisien, come già nei giorni scorsi a Londra anche a Parigi si parlerà molto della questione dell'Austria, della quale per ciò che concerne la questione della restaurazione monarchica il Principe Starhemberg avrebbe fornito a Eden sufficienti assicurazioni per il presente come per i prossimi anni.

In quanto ai colloqui che Litvinoff avrà con gli uomini politici francesi, essi si aggireranno — a quanto si afferma qui — sull'assistenza collettiva e, naturalmente, sulla ratifica del Patto franco-sovietico.

Stando all'Echo de Paris, nei colloqui di Parigi, ed in particolare in quelli ai quali parteciperanno i rappresentanti della Piccola Intesa e della Turchia, si parlerà anche del conflitto italo-etiopico e del progetto di « embargo » sul petrolio e della mutua assistenza nel Mediterraneo, caldeggiata dall'Inghilterra, e alla quale quei Paesi sono, afferma il giornale, particolarmente interessati.

Il Jour invece esclude che lo « embargo » sul petrolio e in generale ogni iniziativa tendente all'aggravamento delle sanzioni sia di attualità. Lo stesso giornale nell'editoriale crede anzi di poter addirittura affermare che « l'Inghilterra prende oggi la testa degli antisanzionisti ».

Previsioni di giornali

Il giornale si domanda se questo cambiamento sia dovuto all'avvento di Edoardo VIII e afferma che « si può prevedere che un'era di riavvicinamento anglo-italiano non è molto lontana ».

Lo stesso giornale esprime il rincrescimento che questo nuovo orientamento della politica britannica si verifichi precisamente nel momento in cui la Francia ufficiale abbandona la politica e così saggia di Laval e affida la direzione degli Affari Esteri ad uomini dominati dai Soviety ».

Intanto sul Figaro Wladimiro D'Ormesson insiste sulla necessità di localizzare il conflitto italo-etiopico conservandogli il suo carattere coloniale ed evitando ogni intempestiva fretta nel ricercare una soluzione sul piano diplomatico.

Nella cronaca dell'ultima ora si registra che Litvinoff e l'ambasciatore dell'U.R.S.S. a Parigi, Potemkin, si sono recati stamane al Quai d'Orsay, dove si sono intrattenuti con Leger, segretario generale del Ministero degli Affari Esteri; successivamente essi erano ricevuti dal Ministro degli Esteri, Flandin.

Il "deggiac,, Jèze costretto dagli studenti a sospendere le lezioni

Parigi, sabato sera.

Anche oggi il prof. Jèze, l'avvocato del Negus, non ha potuto tenere la sua lezione di diritto pubblico ed ha dovuto ritirarsi fra grida assordanti di « Dimissioni! Dimissioni! ».

Il nuovo Ministro dell'Educazione nazionale, il massone Guernut, aveva preso disposizioni speciali per assicurare all'ineffabile professore la possibilità di far lezione, imponendo agli studenti di terzo anno di optare fin d'ora pel corso di diritto pubblico, opzione che veniva fatta solitamente soltanto al momento dell'iscrizione agli esami, e cioè in maggio, e ciò allo scopo di rifiutare l'accesso all'aula a quelli che non fossero muniti della tessera speciale rilasciata agli studenti che avevano scelto quel corso.

Inoltre l'ora della lezione era stata anticipata dalle 11 alle 8,30, affinchè il concorso degli studenti e l'effervescenza fossero minori.

Quattro autocarri carichi di guardie repubblicane si trovavano di buon'ora davanti alla sezione di polizia situata nella piazza del Pantheon, di fronte all'entrata della Facoltà di Legge, pronti ad ogni evenienza, mentre numerosi agenti pattugliavano, sorvegliando la lunga fila di studenti che attendevano l'apertura della Facoltà, le cui porte non vennero spalancate che alle 8,15. Nell'interno, gli uscieri di tutte le altre Facoltà, ai quali il Decano aveva fatto appello per evitare di chiamare la polizia, erano incaricati del mantenimento dell'ordine.

Gli studenti invasero subito, fra grande animazione, i corridoi e la sala dei passi perduti. Alla porta dell'aula, dove il professor Jèze doveva tenere la lezione, gli uscieri chiedevano la tessera speciale, di cui soltanto una ventina di studenti erano muniti, ciò che non impedì che l'aula fosse in un baleno gremita, mentre nei corridoi echeggiavano grida di « Dimissioni! Dimissioni! Ad Addis Abeba! ».

Alle 8,40 dalla porticina situata presso la cattedra entrò nell'aula un gruppo di uscieri, precedendo il prof. Jèze, che era seguito da un altro gruppo di uscieri.

Le grida di « Dimissioni! Dimissioni! » si fecero altissime.

Il prof. Jèze prese posto alla cattedra, rimanendo in piedi, muto, immobile, aspettando che il clamore cessasse. Ma l'attesa non fu lunga, poichè dai banchi degli studenti vennero lanciate delle bombette fumogene che oscurarono l'atmosfera, rendendola quasi irrespirabile. La situazione era insostenibile e il prof. Jèze, rendendosene conto, fece dietro-front e, seguito dalla scorta, uscì, mentre nell'aula echeggiavano grida di trionfo.

Gli studenti si riversarono allora nella sala dei passi perduti, felicitandosi del risultato ottenuto, ma astenendosi dal fare la minima dimostrazione nella strada, cosa che, del resto le forze di polizia avrebbero reso vana.

La calma nel Quartiere Latino è quindi completa.

Nel frattempo, il prof. Jèze, che si era ritirato nella sala dei professori, lasciava il Palazzo della Facoltà uscendo da una porticina che dà su una via secondaria.

Con le unghie e coi denti

Taluni pensano che una guerra di molti contro l'Italia possa esser facile. Si ingannano. L'Italia si difenderà con le unghie e coi denti e già da tempo si è preparata a fronteggiare ogni eventualità.

(Dall'*Appello agli studenti* pubblicato dal *Popolo d'Italia*)

GIORNO PER GIORNO

La situazione

Si è trafficato sino a ieri, a Londra, tra Re, Ministri ed Ambasciatori convocati nella metropoli all'ombra della salma di Giorgio V. Si riprenderà a trafficare, nella prossima settimana, tra Re, Ministri ed Ambasciatori che, in parte, si trasferiranno a Parigi. In prima linea, in questo commercio, il Commissario per gli Esteri russo Litvinoff.

La Russia offre alle Potenze occidentali la sua collaborazione ed il suo aiuto; reclama in compenso dei crediti a Londra e l'approvazione del Patto di alleanza a Parigi.

Londra, inquieta nel Mediterraneo di fronte all'Italia, nell'Estremo Oriente, di fronte al Giappone, è favorevole ad accordi con Mosca. Parigi da un lato gradisce l'appoggio militare russo, ma dall'altro teme che la fatale tensione esistente tra bolscevismo e e social-nazionalismo possa condurla più facilmente ad un conflitto armato con la Germania.

Un rischio mortale se la Francia non si sente sicura sulle Alpi; ora questa sicurezza non può esistere se la politica russofila di Londra mira a piegare e ad offendere l'Italia.

Ieri il *Temps* chiudeva il suo editoriale sulle direttive del Reich nel corso del 1936: « *In una forma o nell'altra la Germania porrà tra breve due problemi: una nuova ripartizione dei mandati coloniali, un nuovo statuto per la zona renana demilitarizzata* ».

Oltre al problema italiano e a quello tedesco, anche la questione austriaca, danubiana e balcanica è stata discussa a Londra; sarà ridiscussa a Parigi.

Non è possibile prevedere a quali risultati condurranno questi traffici della diplomazia: se ad una graduale distensione oppure ad un urto violento. L'appello agli studenti pubblicato stamane dal *Popolo d'Italia* ha un tono pessimista ed ammonitore. Incomincia: « *L'Europa sta scivolando sul piano sempre più inclinato delle sanzioni, in fondo al quale è fatalmente la guerra* ».

Il lettore

Sanguinosi disordini in Grecia in seguito alla morte di Condylis

Vivissimo fermento fra la truppa

I venizelisti riprendono l'azione - Località della Macedonia in mano ai ribelli

ATENE, sabato sera

Secondo quanto riferisce il giornale « Ethniki » le truppe di tutte le guarnigioni della Grecia settentrionale sono state consegnate perchè siano pronte per ogni evenienza, in vista della situazione determinatasi dalla morte del generale Condylis.

Gli ufficiali dell'esercito, i quali vennero destituiti per la loro partecipazione alla rivolta venizelista si propongono, a quanto afferma il giornale ateniese, di tentare una ribellione. La loro prima mossa sarebbe quella dell'occupazione degli uffici militari e pubblici.

Grande attività regna negli ambienti militari della capitale. Particolarmente notate sono state le riunioni tenute ieri dagli ufficiali superiori dell'esercito, della flotta e dell'aviazione.

Taluni ritengono che il Gabinetto Demergis desideri regolare la questione della reintegrazione degli ufficiali venizelisti prima della convocazione delle Camere: si afferma anzi che il Gabinetto abbia proposto ai due grandi partiti politici di affidare al Governo la soluzione della questione, rimettendosi al suo spirito di equità e di imparzialità.

Si aggiunge che il Gabinetto Demergis non sarebbe disposto a restare al potere fino alla convocazione delle Camere, se tale fiducia non gli venisse accordata dai due grandi partiti.

Intanto, sempre secondo l'« Ethniki » una commissione di generali ha avvicinato vari capi partito, riaffermando la determinazione degli elementi militari a opporsi alla reintegrazione degli ufficiali venizelisti destituiti, anche se il Re fosse favorevole a tale reintegrazione.

Disordini di una certa gravità sarebbero scoppiati, secondo quanto riferisce il giornale « Hellenicon Mellon », nella Macedonia orientale.

Il quotidiano ateniese dice che vi sono stati 3 morti e parecchi feriti quando gruppi di partigiani di Venizelos, incoraggiati dalle voci messe in giro circa la morte di Condylis, hanno cacciato i funzionari di polizia dai paesi di Petritorion, Paranestio e Polycarpon.

Sempre secondo il giornale i disordini si andrebbero estendendo in altre località della Macedonia orientale.

Il processo Hauptmann

"Nulla di mutato,, dichiara Wilentz

Trenton, sabato matt.

Il Procuratore Generale Wilentz, interpellato dai rappresentanti della stampa, ha dichiarato: « L'affare Lindbergh resta com'è. Nè da parte di Hoffman nè da parte d'altri è stato apportato il minimo elemento nuovo. Tutti gli elementi di cui si dispone sono quelli che hanno permesso di giungere alla conclusione che il solo Hauptmann è colpevole.

« La situazione non è mutata affatto dopo la pubblicazione di teorie, informazioni, affermazioni emesse da qualsiasi fonte a favore della difesa, ivi comprese le dichiarazioni del Governatore e le asserzioni contenute nella lettera al colonnello Schwarzkopf ».

Smentita alle voci di indisposizione del Papa

Roma, sabato sera.

(G. C.) — La notizia diffusa ieri in alcuni ambienti di una improvvisa indisposizione del Pontefice è assolutamente infondata.

Pio XI, se ha rinunciato per due giorni alle udienze generali, lo ha fatto soltanto perchè un giorno assisteva alla Congregazione dei Riti e l'altro perchè nelle ore solitamente destinate alle udienze collettive si svolgeva la cerimonia della benedizione della statua di Don Bosco e il Papa non volle rendere impossibile a coloro che avevano sollecitato udienza di assistervi.

D'altra parte Pio XI ha sempre continuato a concedere numerose udienze private.

Sulle nevi di Cortina

Il G.U.F. di Torino al comando dei Littoriali del ghiaccio

Cortina d'Amp., sabato sera.

Stamane si sono conclusi i Littoriali di guido-slitta, che hanno visto la vittoria della coppia dell'Accademia Militare di Modena Leonardi-Lolli, i quali hanno conservato il vantaggio acquistato ieri nelle prime due discese.

L'equipaggio di Torino, formato da Alba e Catella, il quale era ieri al secondo posto, è retrocesso al terzo poichè, nella seconda discesa, dato lo sfortunato numero di partenza, si è trovato a gareggiare su una pista ormai guastata dal sole che l'aveva fatta diventare meno veloce.

Al secondo posto è passato, invece, l'equipaggio di Pavia, che ha compiuto la prima discesa in un tempo eccellente: 1'39" 1/5. Il Guf di Torino, però, grazie anche all'eccellente piazzamento dell'altro equipaggio formato da Goria-Collino, è riuscito a ottenere una classifica complessiva che gli permette di passare in testa alla classifica dei Littoriali del ghiaccio con un vantaggio notevole sul Guf di Milano, tradizionale avversario. E' un vantaggio tale che difficilmente i milanesi potranno ricuperare. Da questo momento si può ritenere, se non certa, assai probabile la conquista per parte del Guf di Torino della Fiamma Littoriale del ghiaccio.

Ecco i risultati:

Littoriali di bob: 1. Accademia di Modena (Leonardi-Lolli), 6'47"; 2. Pavia (Lazzano-Rota) 6'49" e 2/5; 3. Torino (Alba-Catella) 6' e 50"; 4. Genova (Zimmerman-Gelletto) 6'57"; 5. Accademia Modena (Colombo-Zinetti) 6'58" 3/5; 6. Torino (Goria-Collino) 6'59" 2/5.

Classifica per Guf: 1. Accademia Modena p. 64; 2. Torino p. 56; 3. Roma p. 46; 4. Pavia p. 38; 5. Genova p. 30; 6. Napoli p. 20; 7. Pisa e Milano p. 16; 9. Padova; 10. Ferrara.

Classifica dei Littoriali del ghiaccio: 1. Torino, p. 92; 2. Milano, p. 58. Le presenti classifiche non sono ufficiali. Oggi nel pomeriggio si svolgeranno le gare di salto.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 1° febbraio 1936)

TORINO	25	12	41	78	72
BARI	2	76	4	7	64
FIRENZE	33	9	27	42	59
MILANO	63	10	32	61	50
NAPOLI	28	18	40	1	90
PALERMO	24	32	90	25	23
ROMA	37	59	87	6	85
VENEZIA	51	2	88	29	11

TORINO DI GIORNO

XIII ANNUALE DELLA MILIZIA

Le Gerarchie del Partito celebrano le glorie della Guardia Armata della Rivoluzione

Le austere cerimonie di stamane nel Sacrario degli Eroi, alla Gran Madre di Dio ed al Cimitero

La solennità con cui in Roma ed in ogni città d'Italia viene oggi celebrato il tradizionale annuale della fondazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale è la più luminosa testimonianza dell'importanza della ricorrenza e dell'affettuosa simpatia con cui tutto il popolo la segue. Infatti nella vita di una Nazione non è cerimonia che sia celebrata con più gioia ed in amore se non quelle che per trarre origine dal più schietto sentimento del popolo stesso hanno più profonde radici nel cuore degli uomini, nella loro anima, nella loro coscienza spirituale.

Anche nella nostra città la celebrazione è avvenuta con forme semplici ed austere: ha segnato un attimo di sosta nel fervore di vita di tutto il Paese, attimo di sosta che ha valore e significato anche più di un'azione fattiva e realizzatrice perchè ... al ricordo di Coloro che caddero per seguendo i più alti ideali e consolida di alto valore spirituale ed incitatore degli uomini a sempre meglio operare per il bene della Patria.

La motivazione ha visto varie cerimonie tutte ugualmente fervide e commoventi. Alle ore 9 a Casa Littoria si sono adunate le maggiori Gerarchie della Federazione; erano presenti accanto a Piero Gazzotti il Segretario Federale Amministrativo dott. Meda, il vice-Federale marchese Thaon di Revel, il vice-Segretario del Fascio di Torino cav. Almerigi, il generale Fusco dell'U.N.U.C.I., i membri del Direttorio Federale e del Fascio, il Console Moreno comandante in seconda dei Giovani Fascisti, il comm. Brambilla direttore dell'E.O.A., molti ispettori ed altri gerarchi.

I presenti hanno ricevuto il console generale Revel che, accompagnato da molti ufficiali delle Legioni di stanza a Torino, ha voluto presenziare alla Messa che il cappellano militare della Legione Universitaria «Principe di Piemonte», don Ariaio, ha celebrato nel Sacrario degli Eroi.

La funzione, che è stata promossa dal Segretario Federale, è riuscita semplice ma fervida e commovente. Nel raccolto ambiente il celebrante ha consumato il Divino sacrificio mentre l'animo di tutti i presenti ricordava il Sacrificio dei Caduti Fascisti che hanno donato la loro vita alla Patria per farla più splendente con il sacrificio della loro giovinezza. Attorno all'Ara erano i militi in armi a fianco ai gagliardetti ed ai labari; le parole della fede cristiana sono state dette dal sacerdote con voce chiara e solenne e sono state sentite dai presenti in religioso raccoglimento; poi i militi della compagnia Camicie Nere complementare di Sanità destinata all'A. O. hanno deposto una corona di alloro nel Sacrario.

Al Sacrario degli Eroi alla Casa Littoria

Poco dopo le Gerarchie guidate dal Segretario Federale si sono recate al Comando del Gruppo di Legioni a portare il saluto delle Camicie Nere Torinesi alla Milizia. Anche questa cerimonia è stata semplice ed austera improntata a quel tono squisitamente fascista che amano in ogni ... la sobrietà, la misura. Le parole pronunciate sono state elevate e particolarmente sentite, così come si conviene tra uomini forti. Il Segretario Federale ha porto al console generale Revel che rappresentava il console generale Vandelli comandante il Gruppo di Legioni, assente per servizio, il saluto delle Camicie Nere Torinesi che mai come in questo momento vedono nella Milizia la guardia armata della Rivoluzione. Il console generale Revel ha risposto al Federale ringraziandolo per le espressioni rivolte e confermando al rappresentante del Partito tutta la fede che anima la Milizia e le forti legioni della nostra città.

Alla Gran Madre di Dio poco dopo si è recata una Compagnia di Camicie Nere di Sanità in partenza per l'A. O. che al comando degli ufficiali ha deposto una corona d'alloro decorata da un nastro tricolore in memoria dei gloriosi Caduti nella grande guerra.

Al Cimitero generale è poi giunto il console generale Revel che ha deposto corone di fiori sulle tombe dei militi Bolzani, Boggeri e ... della Milizia confinaria caduti nell'adempimento del proprio dovere.

Poco dopo anche il Federale e le gerarchie torinesi sono andate a rendere omaggio alle tombe dei militi ed a quella del console Cesarino Revel indimenticabile comandante della Legione Sabauda che il triste fato ha tragicamente spento quando la sua forte animosa giovinezza stava per raggiungere il suo più ardente desiderio quello di combattere in Africa Orientale.

Al Comando del Gruppo di Legioni sono pervenuti molti telegrammi dalle più alte autorità cittadine tra cui quelli del Prefetto, dei generali Bellini, Pacini, Mazzucco, del vice-Podestà, del Questore e di altre personalità. Così Torino, in questa ormai tradizionale celebrazione, ha rivolto la sua gratitudine alla Milizia che nel suo passato e nel suo cammino ha contribuito alla sua gloria; come sempre, quando uomini forti nel corpo come nell'animo, camminano seguendo un Capo che le si riassume potenza e valorizza le virtù della Stirpe che sul mondo ha più civiltà.

Il saluto del Federale alla Milizia nella sede del Comando Gruppo Legioni

La commemorazione di Michele Bianchi

Lunedì prossimo nella ricorrenza dell'anniversario della morte del Quadrumviro Michele Bianchi, il Gruppo Rionale che porta il suo nome farà celebrare un Ufficio Funebre nella Chiesa parrocchiale dell'Immacolata Concezione (S. Donato) alle ore 10, ed alla sera alle ore 21,15 nella sede del Gruppo, il camerata avv. ... Luigi Maccari commemorerà la nobile figura dello Scomparso.

1600 pacchi di riso distribuiti dal Federale alla Snia Viscosa

Lo stabilimento della Snia Viscosa che ha sede nella regione dell'Abbadia di Stura è stato ieri visitato dal Segretario Federale Piero Gazzotti che ha voluto prendere parte alla cerimonia che ivi si è svolta in una atmosfera di giocondo entusiasmo. Sono stati distribuiti oltre 1600 pacchi di riso di quattro chilogrammi caduno e di maggior peso a seconda del numero dei componenti la famiglia. L'iniziativa della Snia Viscosa è sotto ogni aspetto simpatica: questo cibo eminentemente italiano ed antisanzionista, di alto valore nutritivo, è stato donato alle famiglie degli operai che hanno accolto il dono con animo grato e con simpatiche manifestazioni di gioia.

A ricevere il Federale erano il direttore ing. Hahn, il Fiduciario del Gruppo «Chiesa» cav. Poletti ed alcuni dirigenti dello stabilimento. Una calorosa manifestazione di simpatia ha accolto il Gerarca al suo ingresso nel vasto salone ove erano adunati i millecinquecento lavoratori dello stabilimento e la distribuzione ha avuto subito inizio. Il Federale in persona ha voluto consegnare i primi dei pacchi che ha consegnato per buona parte alle mamme dei lavoratori molti dei quali già affermavano con pacchi in mano, ma con la intensità della sua frase, la loro riconoscenza per il Regime e la loro fede. Quando il Federale ha lasciato la fabbrica gli operai gli hanno gridato il loro affetto e la loro simpatia.

Nel bicentenario della morte di Juvara

Una Messa in S. Filippo

Questa mattina alle ore 11, nella ricorrenza del secondo centenario della morte dell'Abate Filippo Juvara, primo architetto di S. M. il Re di Sardegna e geniale rinnovatore dell'edilizia torinese, è stata celebrata in San Filippo, per iniziativa del Municipio, la Messa solenne perpetua che il Juvara volle legata alla Chiesa da lui progettata e prediletta. Come già è stato accennato nel Jacquet dopo il centenario novantanove anni dalla sua morte l'annuncio, solamente dopo centonovantanove anni dalla sua morte le disposizioni testamentarie del grande architetto hanno potuto essere effettuate.

Alla cerimonia hanno partecipato le autorità: S. E. il Prefetto, accompagnato dal segretario particolare dott. Prosperi, dal vice-segretario federale marchese Thaon di Revel, il vice-podestà marchese Ponsa di San Damiano; il Comandante la Divisione generale Pacini anche in rappresentanza di S. E. il gen. Tua, comandante designato d'Armata e di S. E. il gen. Grossi, comandante il Corpo d'Armata; il Questore comm. Murino; il comm. Burzio per la Magistratura; il Rettore Magnifico Silvio Pivano; il gr. uff. ing. Chevalley, il dott. Vaile, numerosi appassionati studiosi d'arte, ... cappellani dell'Esercito e della Milizia, e pie signore.

La chiesa era parata a lutto; sul drappeggio nero che faceva da sfondo all'altare spiccava una grande croce d'argento, e intorno al tumulo ardevano le torce. Sotto il pronao, su di un cartiglio era ricordata l'opera del grande abate messinese rinnovatore dell'architettura del Piemonte.

La «terza pagina parlata»

Conversazioni di Nizza e Mazzetti

Oggi 1.o febbraio, alle ore 18, i camerati scrittori dott. Angelo Nizza e dott. Augusto Mazzetti parleranno nella sala del Circolo di Cultura dei professionisti e artisti, in via Conte Rosso 1, il primo sulla «Moderna musica leggera per dischi» (con audizioni); il secondo sul «Cinema di von Stroheim» con presentazione di un film dello stesso, «L'agente segreto N. 1».

Gruppo Rionale «A. Casalini». — Stasera alle 21, alla sede del Gruppo, corso Moncalieri 18, il maestro Luigi Parrachio e la soprano Sicilia Calcina daranno un concerto di musica e canto. Negli intervalli il cav. Filippo Facchetta si produrrà in [illegible] piemontesi. Fascisti e dopolavoristi del Gruppo sono invitati ad intervenire con le famiglie.

La Gerarchie al Cimitero, dinanzi alla tomba di un Milite

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

TORINO, 1. — Riunione calma e in leggera cedenza. Piuttosto trascurati i valori a largo mercato che perdono qualche unità. Attività di preferenza rivolta alle Cotoniere Meridionali che progrediscono di circa mezzo punto. Deboli le Meridionali, resistenti la Italgas e le Montecatini.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 c.	70 35	69 90
100	Id. f. c.	70 40	70 30
100	Pr. Red. 3½	67 20	66 95
100	Id. f. c.	67 60	67 10
500	I.C.I. 4½ c.	432 50	432 50
500	Torino 4½ c.	430 —	429 —
500	Torino 5 c.	417 —	418 —
[illegible]	S. Paolo 3½	390 —	389 50
500	Id. 4 (già 5) c.	436 —	437 —
100	Pr. Naz. 5 %	89 25	— —
[illegible]	Ferrov. 3 c.	283 20	283 25
500	El. Ferr. 4½ c.	438 —	436 —
[illegible]	B.T.N. [illegible] c.	94 80	93 85
100	Id. 1941	94 80	94 10
[illegible]	Id. 1943 VIII	81 40	80 85
[illegible]	Id. 1943 XII	81 40	80 85
500	S.T.E.T.	509 —	509 —
500	Miglior. 4	380 —	380 —
[illegible]	Stipel	464 —	464 —
[illegible]	B. d'Italia	1463 —	1451 —
350	Mediterranea	486 —	481 —
500	Meridionali	656 —	646 —
5	Lloyd Sab.	4 50	4 50
100	Navig. A. I.	123 25	122 75
100	Torino-Nord	150 —	151 —
10	Italiana Gas	13 —	12 975
100	Elettr. A. I.	97 60	97 60
50	Sip	48 75	48 50
200	Terni	240 —	239 —
100	Valdarno	148 25	148 —
200	[illegible] Elettr.	237 —	234 —
75	P. O. E.	77 —	77 —
100	[illegible]	77 —	77 75
200	Edison	281 75	280 —
[illegible]	Savigliano	740 —	740 —
190	Nebiolo	165 —	163 —
[illegible]	Bauchiero	167 —	171 —
50	[illegible]	89 —	89 —
200	Ilva	198 —	198 —
200	Fiat	372 75	368 75
50	Anaiodo	46 —	46 —
17.50	M. Amiata	37 —	37 —
100	Montecatini	186 50	186 —
[illegible]	Montepoai	408 —	403 —
8	Schiapparelli	5 40	5 40
100	Mira Lanza	109 7/8	110 1/8
75	Cir	166 —	147 50
500	Acqua Potab.	443 —	443 —
70	Florio	60 25	60 50
25	Vacchi-Unica	34 25	34 1/8
230	Viscosa	373 75	369 —
28	Valli Lanzo	24 —	27 3/8
10	Cot. Merid.	36 —	36 25
800	Lana Borg.	1318 —	1318 —
100	Beni Stabili	212 —	213 —
100	Cart. Ital.	190 —	190 —
[illegible]	Cart. Burgo	244 50	243 50
65	Forneri	166 50	166 50

Cambi: Parigi [illegible]; Londra 62,10; Svizzera [illegible]; New York 12,40.

Personalità in viaggio

Questa mattina è transitata dalla stazione di Porta Nuova la missione italiana reduce da Londra. Erano, con l'Ambasciatore Dino Grandi, il Sottosegretario al Ministero Stampa e Propaganda Dino Alfieri, l'ammiraglio Cantù e il generale Grazioli. Tali personalità, giunte alle ore 10,45 dalla Francia, ripartivano alle ore 10,55 per Roma.

Con lo stesso treno è arrivato il Principe Paolo di Grecia, il quale, alle ore 10,55, è ripartito alla volta di Firenze.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 5,6
MINIMA	— 1,5

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Em. del Teatro Regio). — Ore 20,30: «Lidia» di G. Mule (Prima rappresentazione in turno dispari).
ALFIERI (Comp. Spett. Gialli). — Ore 21: «Le torri del diavolo» di Corra e Achille (Novità).
CARIGNANO (Comp. Borboni). — Ore 21: «120 all'ora» di Szantho e Szecsen.
ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: «I pazzi a congresso», di G. Barbera.
GIANDUIA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «L'asino e il curato» e «Il jazz-band di Menelik».

TEATRI: Spettacoli di domani

REGIO: Ore 14,30: «Tristano e Isotta» di R. Wagner — **ALFIERI:** Ore 15 e 21: «Le torri del diavolo» di Corra e Achille — **CARIGNANO:** Ore 15 e 21: «120 all'ora» di Szantho e Szecsen. — **ROSSINI:** Ore 15 e 21: «I pazzi a congresso» di G. Barbera. — **GIANDUJA:** Ore 15 e 21: «L'asino e il curato» e «Il Jazz-band di Menelik».

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Folies Bergère, Maurizio Chevalier, Merle Oberon, A. Sothern.
VITTORIA: «Il forzato» (W. Brendaleo, Holmes) e Comp. Fascino Danubio.
CHIARELLA: Film: Etiopia. Varietà: «Le stelle del Casino di Vienna».
IDEAL: «Lohengrin» e Comp. Riviste.
STATUTO: I Crociati. Prezzi normali.
BALBO: Passaporto rosso e nuova Riv.
MAFFEI: «Alta scuola» e gran Varietà. Prezzi diurni L. 1-2-4, serali L. 2-4-5.
ALPI: «Sui mari della Cina».
NAZIONALE: Aldebaran. Ult. giorno.
[illegible]: «Barcarola» con L. Barrova.
[illegible]: «[illegible] degli Alpini», con Elsa Merlini, Luigi Almirante.
ITALA: «Darò un milione» V. De Sica.
SAVOIA: «Davide Copperfield».
PRINCIPE: «Riccioli d'oro», S. Temple.
VINZAGLIO: «Le scarpe al sole».
ITALIANO, Colombo [illegible] Riccioli d'oro.
S. PAOLO: «Passaporto rosso» Miranda.
SALAZZURRA: Regina Cristina e Var.
CORSO: «Non ti conosco più», Merlini.
REX: «Il Cardinale Richelieu». George Arliss e Maureen O' Sullivan.

I divertimenti

Il CINECORSO e LA CORSA ALLE RISATE

E' una vera corsa del pubblico a tutte le categorie di posti del Cinecorso (dall'atmosfera calda e signorile e dagli impianti modernissimi — i più moderni di Torino) per gustarvi in piena gioia la nuova grande comicissima interpretazione di

ELSA MERLINI nel film NON TI CONOSCO PIU'

Gli esauriti si susseguono agli esauriti, le risate alle risate e nella beneficiata dell'ilarità una buona quota parte se la pigliano i due allegri compari **DE SICA e VIARISIO** che sostengono in modo ultra-piacevole i loro curiosissimi personaggi. Al programma va aggiunto il «piccolo-grande» film della Temple: *Tarzan e la sua Shirley*.

Domani, a richiesta generale si replica la GRANDE MATTINATA COMICA con tre Film SHIRLEY TEMPLE tre irresistibili cartoni animati (di cui uno a colori) e un Luce. *Ingresso L. 2*
Orario continuato dalle ore 9,30.

STATUTO

La nuova Direzione del signorile Supercinema di via Cibrario, sta, da alcune settimane, ridonandogli tutto il fulgore del passato. Dopo *Anna Karenina*

TRIONFANO «I CROCIATI»

il capolavoro *Paramount*, che fu uno dei film più applauditi all'ultima Mostra di Venezia. Il pubblico che accorre all'

ECCEZIONALE RICHIAMO

rimane sbalordito davanti alla grandiosità della messa in scena, all'imponenza tragica di episodi bellici famosi e alla interpretazione finissima di *Enrico Wilcoxon* (Riccardo Cuor di Leone) e di *Loretta Young* (Berengaria di Navarra). Continuano le repliche.

NAZIONALE: ultimo giorno di ALDEBARAN con Gino Cervi ed Evi Maltagliati
Domani: Barcarola con *Lida Baarova, G. Fröhlich.*

I PICCOLI di VITTORIO PODRECCA
lo spettacolo più bello del mondo, da lunedì al *Cinema Ideal.*

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Cristianamente spirava

Brocco Monica n. Pastrone

Ne danno il doloroso annunzio il marito **Luigi**, la figlia **Irene**, la nipote **Marcella** e bimba **Giorgina**. I funerali seguiranno domenica 2 febbraio alle ore 8,15, da via XX Settembre, 51, indi la cara Salma verrà tumulata in [illegible] d'Asti.
Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Alle tante persone cortesi e buone che con fiori, scritti o presenza presero parte all'imponente manifestazione tributata all'adorata

Rolle Rosa ved. Grana

i figli traendo sollievo all'immenso dolore porgono con imperitura riconoscenza commosso ringraziamento. (11463)

Santamente come visse e munita dei Conforti religiosi spirava oggi

TERESA MORIS DUPUY
di anni 96

Ne dànno il doloroso annunzio i figli:
Alfonso con la moglie **Rina Ricchiardi** e figli: **Elena** col marito **Mario Cavalchini** e figli, **Carla** col marito Barone **Mario Brunati** e figli, **Maurizio** con la moglie **Jolanda Novelli** e figli;
Generale **Mario Maurizio** con la moglie **Adelaide Maraini;**
Avv. **Renato;**
e i fedeli: **Angelo Passerini, Ese Gottero, Catti Bergamasco** e **Orsola Roda.**

Per espresso desiderio della cara Estinta si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo partendo da via Baretti N. 36, domenica 2 febbraio 1936, alle ore 10,30.
Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

La S. in n. Pellegrini & C. di Torino annunzia con vivo dolore il decesso della Signora

TERESA DUPUY ved. MORIS

Madre venerata dell'ex-socio della Ditta, Signor **Cav. Alfonso Moris.**

Torino, 31 gennaio 1936-XIV.
Pompe Funebri Chiecchini - Tel. 44-020

Con serenità cristiana e munita dei conforti di N. S. Religione, giovedì mattina raggiungeva in Cielo il suo [illegible] marito lungamente pianto

GOLZIO ADELAIDE
ved. VERCELLONE

Angosciati ne dànno la dolorosa partecipazione, a funerali avvenuti, la figlia **Lucia** col marito **Francesco Marco**, il fratello **Cesare** e famiglia, la sorella **Marietta** e famiglia, il fratello **Giacondo**, la cognata, nipoti, cugini e parenti tutti. La famiglia ringrazia i buoni che avranno per la loro Cara una preghiera.
Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-018

I Figli ed i Congiunti della Compianta

CHIAPPA GIUSEPPINA
Ved. ROSSI

profondamente commossi per la dimostrazione di affetto e di cordoglio tributata alla cara Estinta, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano tutti i buoni che di presenza, con scritti e parole presero parte al loro immenso dolore.

Torino, 31 gennaio 1936-XIV.
Pompe Funebri [illegible] - Telef. [illegible]

MEMENTO

Nel primo doloroso Anniversario della morte della compianta **ROMANO MARIA nata AUDISIO**, Lunedì 3 Febbraio alle ore 9,30 verrà celebrata nella Reale Parrocchia di Mirafiori una Messa in suffragio della cara Estinta. Il marito, il figlio e i genitori ringraziano quanti vorranno a loro unirsi nel ricordo e nella preghiera. 11321

Nel primo doloroso Anniversario della morte del compianto **MONCALVO CARLO EMILIO**, Martedì 4 Febbraio, verrà celebrata alle ore 11, nella Parrocchia S. Barbara, Messa in suffragio del caro Estinto. La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi nella preghiera. 11442

Lunedì 3 Febbraio, 1° Anniversario della morte del compianto **SOFFIETTI UMBERTO**, verrà celebrata alle ore 9 nella Parrocchia di S. Gioachino la Messa di suffragio. Moglie e famiglia ringraziano coloro che vorranno unirsi nelle preghiere. 11339

Nel primo doloroso anniversario della morte del **Cav. GUIDO A. MIGLIETTI**, Martedì 4 Febbraio, ore 10,30, Parrocchia Sacro Cuore di Maria, verrà celebrata una Messa di suffragio. La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera. 11392

Nel primo Anniversario della morte del compianto **Notaio TEPPATI CARLO** saranno celebrate Messe Lunedì 3 Febbraio, ore 9, Parrocchia S. Agnese. La famiglia ringrazia quanti prenderanno parte con loro preghiere. 11331

Martedì 4 Febbraio, secondo Anniversario della morte della compianta Signora **VIRGINIA FERRI GERMANO**, alle ore 11, verrà celebrata in Duomo una Messa di suffragio. 11466

Appendice de *La Stampa della Sera* (27

L'impermeabile rosso

Romanzo poliziesco di AUGUSTO DE ANGELIS

— Sotto il mio cuscino — affermò l'olandese. — Come sempre.

De Vincenzi trasse di tasca il foglio con l'elenco degli ospiti dell'albergo e lo consultò rapidamente. Il gioielliere aveva la camera N. 63, al terzo piano. Al 62 c'era la nipote.

Il 64 era la camera di Epaminonda Kristopoulos...

Si rimise il foglio in tasca. Diede un'occhiata ai due uomini.

— Sta bene, signor van Lie; non si muova dall'albergo. Avrò ancora bisogno di lei.

E uscì nell'atrio.

Kiergine stava sempre in piedi, con la valigia in mano. De Vincenzi si avvicinò all'orario ferroviario appeso al muro, presso il banco del portiere.

Per Ventimiglia c'era un altro treno alle undici.

— Se volete tornare nella vostra camera, Ivar Kiergine... Partiremo alle undici...

Il russo si diresse verso la sala di lettura.

De Vincenzi salì al primo piano e picchiò alla porta di Agnes Stanb.

— *Entrate!*

La donna era distesa sul letto, dal quale aveva tolto, rovesciandolo sulla spalliera, il broccato d'argento e oro. Indossava ancora il suo pigiama cinese.

Non si voltò neppure e chiese:

— Che cosa c'è, Giovanni?

Credeva fosse il cameriere.

— A che ora Epaminonda Kristopoulos è venuto nella vostra camera questa notte?

Balzò a sedere sul letto. Portò subito le mani alla testa, comprimendosi le bande dei capelli contro le tempie, per il timore di mostrarsi spettinata.

— Che cosa dite?

— Questa notte hanno rubato i brillanti di van Lie...

Scoppiò in una risata.

— Mi rubano tutto, a San Remo!

— Già. E voi ve ne meravigliate!

— Io? No. Ma chi è van Lie?

— Un gioielliere olandese, che ha la sua camera accanto a quella di Kristopoulos.

— Ah!

E rise ancora.

— In ogni caso i brillanti non li ho dati a me!

CAPITOLO IX.

Coincidenze!

De Vincenzi condusse le prime indagini per il furto dei brillanti in modo sommario e rapidissimo. Era troppo convinto, oramai, che tutti quegli avvenimenti fossero legati fra loro, per non pensare che, quando avesse trovato il bandolo di uno di essi, avrebbe in pari tempo sbrogliata tutta intera la matassa. E il furto compiuto ai danni di van Lie non era che uno degli anelli della catena e certamente non il più importante e il più significativo.

Compiuto con grande destrezza, indubbiamente! Preparato di lunga mano, curato in ogni particolare, e come!

In quale momento preciso del giorno prima o della notte, il ladro aveva potuto vuotare del suo contenuto prezioso la valigetta rossa e riempirla di giornali? Non doveva esser stato facile eludere la diffidente sorveglianza dell'olandese e ad ogni modo sembrava impossibile che qualcuno avesse potuto introdursi di notte nella sua camera, togliere la valigetta di sotto il cuscino, vuotarla e rimetterla al suo posto. Per far questo avrebbe dovuto narcotizzare il gioielliere, il che era da escludere fosse stato fatto.

E la nipote? Quella placida fanciulla dagli occhi azzurri e dai capelli di seta gialla, che s'era mantenuta estranea e lontana, quanto più lo sconvolgimento dello zio appariva profondo e angosciato, non avrebbe dovuto costituire un altro impedimento all'azione del ladro, dato che ella non si era mai allontanata dal fianco del gioielliere?

De Vincenzi aveva ricostruita tutta la precedente giornata di van Lie, s'era fatto tracciare l'itinerario percorso in San Remo e fuori, a Ospedaletti, a Bordighera, a Ventimiglia, aveva preso nota di tutti i clienti visitati, dei locali in cui sua nipote e lui s'erano fermati e non aveva trovato il più piccolo indizio capace di dirigere le sue ricerche.

Epaminonda Kristopoulos dormiva ancora e De Vincenzi non lo aveva svegliato. Voleva serbarsi il greco per ultimo.

Per lui, oramai, il punto centrale del mistero tornava ad essere la scomparsa di Paulette Garat. Si rifaceva dal principio. Canotto insanguinato e cadavere di Eduard Letang. Quando avesse ritrovata, viva o morta, l'amante di Ivan Kiergine e quando avesse saputo chi aveva ucciso il giovane francese, si sarebbe trovato in grado di squarciare il mistero.

L'enigma di Ivan Kiergine l'ossessionava.

E sempre più si convinceva che a Nizza avrebbe avuto l'attesa rivelazione.

Ma quale rivelazione attendeva, lui?

Era presumibile che l'uomo dal collo taurino e dalle mani da strangolatore fosse riparato in Francia?

Aveva terminato d'interrogare per la seconda volta van Lie, quando Racheli tornò.

— Credevo di non trovarti!

— Il tuo capo direbbe: *la serie continua*. Un altro milione s'è messo a ballare!

Racheli socchiuse le palpebre e fece una smorfia.

— In che modo?

De Vincenzi glielo disse.

— Tutta una banda! — esclamò per tutta conclusione il commissario di San Remo. — E doveva abbattersi proprio sulla Riviera!

Era preoccupato. La sua placida vita da qualche giorno non aveva pace. Fino allora tutto il suo lavoro s'era limitato ad una blanda e burocratica sorveglianza sugli ospiti della città, ch'eran poi la maggior parte frequentatori del Casino. Certo, alcuni d'essi apparivano poco raccomandabili. I disperati di ogni parte d'Europa piovevano lì. Ma davano un fastidio relativo e tutto si riduceva a farne rimpatriare qualcuno e ad arrestarne qualche altro di tanto in tanto, per conto di altre Questure o di Polizie straniere. E adesso proprio San Remo era diventato il teatro di assassinii misteriosi, di furti iperbolici, di rompicapi polizieschi, peggio di un romanzo di quelli che lui non leggeva mai!

De Vincenzi lo fissava, compiangendolo dentro di sè, chè si rendeva perfettamente conto del suo smarrimento.

— Hai telefonato alle stazioni?

— Sì — grugnì l'altro. — Sono discesi a Genova. Me lo hanno telefonato poco fa. Si sono allontanati dalla stazione, fra un treno e l'altro, e sono ripartiti col diretto di Milano. Sapremo oggi il resto.

— Ad ogni modo, non dimostrano di avere un gran desiderio di arrivar presto dalla vecchia nonna, a Casarza! Non è il morto che le preoccupa.

— Tu sei sempre determinato di recarti a Nizza?

— Più che mai.

Parlavano nell'atrio dell'albergo. Kiergine era rimasto nella sala di lettura. Quell'uomo aveva la specialità delle soste interminabilmente immobili. S'era seduto in una poltrona, con la valigetta accanto e sembrava non vedere e non sentire nulla di quanto si svolgeva attorno a lui. Cruni stava sulla porta della sala. I camerieri, passando per salire ai piani, lo guardavano in modo strano, facendo il giro largo e, nel ristorante, mentre apparecchiavano le tavole, parlavano tra loro a bassa voce, si scambiavano occhiate, ogni tanto lanciavano una frase velatamente ironica.

(Continua).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Andata e ritorno

Quando fu seduto tranquillamente in treno, Lelio Sila incominciò a pensare al discorso che avrebbe fatto a Nella. Avrebbe detto, sorridendo come il solito: — Dunque, Nella, decidiamo del nostro avvenire. Tu hai diciott'anni, stai per uscire di collegio...

E Nella avrebbe risposto: — Io verrò ad abitare con te, Lelio. Non mi vuoi? S'è sempre pensato così...

S'era sempre pensato così. Lelio Sila ben lo sapeva, ma ora la cosa si presentava impossibile. Mai, mai, donna Esther, quando fosse diventata donna Esther Sila, avrebbe accettato di accogliere in casa quella giovanetta orfana, legata a Lelio da una blanda parentela. L'aveva detto. Bisognava scegliere: o lei, donna Esther, nobile dama che un precedente matrimonio aveva lasciato ricchissima, e che le abitudini di vita mondana rendevano esperta di mille seduzioni, o la giovanissima Nella, creatura puerile, orfana quasi povera. Bisognava scegliere: od il piacere od il dovere. Un dovere ipotetico, perchè nessuna vera promessa obbligava Lelio Sila ad occuparsi più di quanto avesse già fatto di quella giovinetta, che ormai poteva entrare nella vita e bastare a se stessa.

Tutti questi ragionamenti sarebbero filati rapidi ed allegri come il treno, se Nella non fosse stata quella cara ragazza che era, se non avesse avuto quella dolce abitudine infantile di gettarglisi al collo appena lo vedeva, e di dirgli ogni volta: — Oh, Lelio, quando potrò uscire di collegio, e venire ad abitare per sempre con te?

S'era di maggio... Mancavano due mesi a quella famosa uscita di collegio. Certo, la giovane prigioniera contava i giorni ad uno ad uno. Sì, era duro il dirle: — Vedi, Nellina, con me tu non puoi venire, perchè io... ecco... io ho finito, ormai, col decidermi ad ammogliarmi, e la mia futura moglie, sai, quella bellissima, superba donna Esther che tu conosci, non tollera che tu venga accolta in casa nostra. Che ci faresti, in casa nostra, piccola Nella?

In quel mentre il treno si fermò alla piccola stazione del paesino in cui sorgeva il convento di Santa Isidora, fra le cui grigie mura da dieci anni Nella Sila era rinchiusa.

Alla stazione attendeva una vetturella. Lelio Sila vi si adraiò dentro, più comodamente che gli fu possibile, e cominciò a contemplare il paesaggio che era quieto e bello, e ch'egli conosceva nelle quattro stagioni dell'anno, poichè erano quattro le visite che ogni anno compiva al convento di Santa Isidora. Veniva in autunno per accompagnare Nella in collegio, quando tutta la natura risplendeva d'un suo smagliante color d'oro, veniva in inverno, per portare i dolci di Natale, e giungeva allora al convento tutto bianco di neve, come un buon papà Natale, veniva in primavera, con l'uovo pasquale nella valigia, ed era una delizia, un riposo per l'anima, allora, contemplare tutta quella visione di verde, di fiori, che accompagnava la salita a Santa Isidora, veniva in estate, quando dai giardini chiusi e dalle vigne feraci, già straripava un odor acuto di frutti giunti a maturanza, e la strada del ritorno allora la faceva con Nella, che cinguettava più allegra d'un uccellino, pensando ai due mesi di libertà che l'attendevano.

Lì trascorreva con lui, quei due mesi, al mare, in montagna, e a dire il vero, povera piccola, non faceva pesare troppo la sua presenza. Egli andava e veniva, in comitive d'amici, e di Nella si ricordava le rare volte in cui si fermava a casa. Allora lei si dimostrava tutta felice, tutta riconoscente, e lo ricompensava con mille attenzioni gentili, proprio di buona figliuola.

In verità donna Esther avrebbe potuto essere un po' più compiacente, con quella giovinetta. Ma donna Esther era assoluta — oh, quanto assoluta! — ne sapeva purtroppo qualcosa, lui, Lelio Sila, del carattere di donna Esther. Non possedeva che una qualità, atta a riscattare tutti i suoi capricci: la bellezza. Una grande bellezza che la vinceva sul tempo, poichè non tutti ricordavano quando quella bellezza fosse sbocciata, solo sapevano di contemplarla da molto tempo.

Con quei pensieri Lelio Sila si trovò alla porticina del convento di Santa Isidora e suonò il campanello, che aveva un suono cauto cauto, quasi temesse di svegliare un mondo dormiente. Entrato che fu nell'alone di pace del piccolo parlatorio, dimenticò, come sempre gli avveniva, ogni idea mondana, e non si sentì più che il tutore di Nella. Erano alcuni mesi che non la vedeva. Da Natale... E si era a maggio. Era stato nell'incertezza della grave comunicazione che doveva farle, ch'egli aveva ritardato la visita primaverile. Lo confessava a se stesso.

— Lelio...

— Nellina!

Era entrata da una porta mascherata nel muro, alle spalle di lui. Egli le aperse le braccia prima ancora di guardarla in viso, così si trovò stretta al cuore una creatura molto diversa da quella che s'immaginava di vedere, una creatura trasformata in modo imprevisto: una Nellina nuova, sbocciata in quella primavera calda e tumida di vita. Crearono tra di loro, vicendevolmente, un lieve imbarazzo: egli, con quello stupore che gli restava negli occhi, ella, con quel rossore gentile che le si era diffuso sulle guance, dopo il bacio incerto di lui.

Sedettero l'uno di fronte all'altra, vicino alla finestra spalancata sul giardino francescano. Poichè Lelio Sila conservava la prestanza di una figura giovanile, sembravano due innamorati d'un quadro antico. In quella fulgida aureola di luce, i capelli biondissimi di Nellina assumevano quasi un mite splendore d'argento, ed il delicato profilo del suo volto, mistico ed umano, aveva un meraviglioso risalto sulla trasparenza azzurrina di quell'aria primaverile. Ella parlava con la voce piana e dolce che l'abitudine del raccoglimento le aveva donato, e Lelio non poteva distogliere lo sguardo dalla bocca di lei! Quella bocca freschissima, rosea di buon sangue giovanile, che diceva tènere, semplici parole.

Che diceva: — Quanto hai tardato, Lelio, a venirmi vedere! Già credevo che tu l'avessi dimenticata la tua piccola Nella. E sai che cosa ho fatto, io, per ingannare questo lungo e noioso tempo? Ho fatto un'infinità di lavoretti, con cui ornerò la tua grande casa, nella quale da anni non vivono donne, e che sarà, perciò, severa come un museo. Nevvero, Lelio?

Ora egli pensava, con nel cuore il rimorso quasi d'una colpa, come avrebbe osato dire a quella fanciulla: — Tu non entrerai in quella casa, piccola Nella, perchè quando tu sarai uscita di collegio, forse, sulla porta di quella casa, ci sarà già una donna che te ne vieterà la entrata.

E la dolcissima voce continuava: — Ho trascorso dieci anni in collegio, Lelio, e mai mi sono sembrati lunghi come questi mesi che devo ancora trascorrere. Sono così ansiosa! Mi pare che dietro quella porta ci sia, lì, la Vita, ad attendermi... Ho quasi paura!

Vivacemente tese le mani, che aveva bellissime, bianche, carezzevoli, non più di bimba ma di donna, e prese quelle di lui, in amorosissima stretta. Ed egli se la trovò ancora una volta quasi sul cuore, quella bimba troppo presto sbocciata. Sbocciata prima ch'egli avesse potuto armarsi contro la sorpresa. Le fissò gli occhi negli occhi ch'erano grandi e puri, pieni di trepidi sogni. E lo smarrimento che lo assalì, inaspettato, acre e dolce ad un tempo, gli si riflettè sul volto con tale evidenza, che qualcosa, come uno sgomento nuovo, incerto ed occulto, passò anche sul volto di lei, che ritrasse le mani... Allora cadde tra i due un silenzio lento, pieno di pensieri che non potevano più essere rivelati. Un silenzio rotto soltanto dal tubare delle colombe, che venivano quietamente a posarsi sul davanzale della finestra. E fu ancora la fanciulla, nel coraggio della sua innocenza, a dire con una voce pallida e stanca: — Forse, Lelio, tu hai disposto diversamente della mia vita...

Aveva, parlando, abbassato il capo, e la luce del mattino fulgido illuminava il suo roseo pallore. Non guardava più in volto Lelio Sila, vagava lo sguardo sui fiori del giardino, che avevano come lei una fragile sorte, in balìa d'un capriccio di vento. E Lelio Sila, contemplandola, cercava parole atte a blandire la pena che intuiva in lei.

— No, piccola Nella, io non voglio separarmi da te...

La parola gli era sfuggita quasi suo malgrado, ma gli aveva lasciato nell'anima una visione inaspettata di luce.

Che non si spense nemmeno più tardi, quand'egli riprese la via del ritorno, quando già al cancello del convento egli aveva, in atto di congedo, baciato non più, paternamente, la fronte, ma devotamente la mano di Nella Sila. E nel treno rumoroso la figura della giovinetta gli si ridestò più viva, nella mente e nel cuore, così come l'aveva lasciata, con un tremore di sgomento e di speranza negli occhi azzurri.

E pensava, Lelio Sila, a quale strano viaggio fosse stato il suo, quel giorno: gravato nell'andare dall'incubo d'una donna, che da lungo tempo occupava e tormentava la sua vita, allietato al ritorno dalla visione d'una donna, che il battito d'un istante gli aveva rivelato, e che, egli lo sentiva, avrebbe illuminato per sempre il suo cammino.

Luigi Berni

La figura e l'opera di Padre Giuliani

Generale compianto per la sua morte - Le ultime lettere

Un telegramma di Piero Gazzotti

Il cordoglio delle CC. NN.

Non appena avuta notizia della gloriosa morte di Padre Reginaldo Giuliani, Caduto in A. O., il Segretario Federale ha inviato al Superiore dei Domenicani, Padre Grosso, il seguente telegramma:

« Notizia morte gloriosa di Padre Reginaldo Giuliani trova eco profonda di solidarietà nelle Camicie Nere Torinesi che ricordano con commosso orgoglio, l'antica fede fascista del glorioso Caduto e hanno scolpite nel cuore le sue infiammate parole esaltanti il Duce e il Regime.

« Il Suo ricordo sarà da noi onorato come si meritano coloro che alla grandezza e potenza della Nazione hanno dato tutto sè stessi.

« Accolga, reverendo Padre, assieme a tutti i Domenicani, i sensi vivi di cordoglio delle Camicie Nere Torinesi e le mie personali condoglianze.

PIERO GAZZOTTI ».

Stamane padre Grosso e padre Iberti si sono recati a Casa Littoria onde esprimere al Segretario Federale i più vivi ringraziamenti dell'Ordine e loro personali per il suo nobile telegramma in occasione della morte gloriosa di padre Giuliani.

L'ultima lettera al Segretario Federale

Nei giorni scorsi Padre Reginaldo Giuliani, rispondendo ad una lettera del Segretario Federale, rilevava come fosse giunto graditissimo viatico morale e spirituale alle Camicie Nere Combattenti il saluto affettuoso dei Fascisti torinesi e esprimeva i sentimenti di riconoscenza che l'opera svolta dal Regime a favore delle famiglie dei volontari e dei richiamati suscita tra essi. La lettera concludeva dicendo:

« L'alba del 1936 ci trova tutti in piedi, uniti come mai, a dispetto dello spazio e della perversità internazionale.

« Sentiamo pulsare presso di noi, dentro di noi, il cuore vostro, e l'alito fiammante delle vostre parole non è che al di là del foglio di carta che ce le ha portate ».

La lettera di risposta inviata dal Segretario Federale a nome delle Camicie Nere Torinesi, non giungerà più a Padre Reginaldo Giuliani, ma al suo spirito ardimentoso assurto alla maggior gloria ed alla pace eterna sarà grato l'affettuoso, commosso omaggio del Fascismo che lo ebbe milite ed animatore fervente.

Come lo conobbero Arditi e Legionari

La notizia della scomparsa di Padre Reginaldo Giuliani, recata dal laconico telegramma inviato dai Duchi di Pistoia e di Bergamo a Padre Grosso, Superiore del Convento dei Domenicani di Torino, notizia pubblicata sui giornali di questa mattina, ha destato l'immaginabile senso di cordoglio in tutta la cittadinanza che Padre Giuliani conosceva e stimava quale uno dei più valorosi ed ardenti fra i reduci della Grande Guerra. Già fin da questa mattina al Convento di San Domenico si sono recate numerosissime persone per esternare al Superiore, Padre Grosso, ed ai confratelli, il vivo sentimento di cordoglio e la compartecipazione più sincera al lutto che colpisce l'Ordine.

Fra gli altri è stato il cav. dr. Comerci, Presidente della Sezione di Torino degli «Azzurri di Dalmazia». Padre Giuliani faceva infatti parte del Direttorio, e non soltanto accademicamente, in quanto partecipava in maniera attiva ai lavori e seguiva tutte le manifestazioni del Gruppo con il suo personalissimo entusiasmo.

Scritti dall'Africa

Ancora ultimamente, appena prima di lasciare la nostra città, egli si era recato a Moncalieri ove pronunziava l'orazione inaugurale per la Fiamma di quel Gruppo.

L'annuncio della morte ha costernato i buoni Padri Domenicani che avevano per il loro confratello uno speciale affetto. Il Superiore del Convento, Padre Grosso, ha questa mattina stessa esaudito il voto espresso dal telegramma dei Principi, celebrando una Messa di requiem per Padre Giuliani. Per soddisfare ai voti espressi da numerose persone e da vari Enti, la funzione commemorativa sarà indetta per uno dei prossimi giorni.

Intanto il Provinciale dell'Ordine ha provveduto a ritirare tutto il materiale inviato da Padre Giuliani in questi mesi di sua permanenza in Africa. Sono numerose lettere e vari articoli che descrivono con grande semplicità, ma efficacissima chiarezza, la vita al campo fra le Camicie Nere.

E' intenzione dei Domenicani di raccogliere tutto questo materiale in un libro che certamente sarà la più chiara documentazione dell'eroico comportamento dei nostri militi nella campagna d'Africa.

Alcuni di questi documenti però, prima di essere passati alle stampe saranno inviati al Duce, in quanto contengono dichiarazioni dello scomparso di particolare interesse.

Commovente fra gli altri, è il racconto steso da Padre Giuliani di un episodio di battaglia. Mentre infuriava la mischia presso Abdi Addi, il valoroso Cappellano si portava in primissima linea per recare il conforto della propria presenza ai feriti. Un milite di ritorno dagli avamposti, scorto il Cappellano, lo avvertiva che un camerata era stato colpito gravemente e chiedeva soccorso.

Padre Giuliani avanzava allora fino al piccolo posto indicatogli e qui incontrava il ferito. Il padre domenicano si tratteneva con lui e poteva così raccogliere le ultime sue parole «Dite, padre, al Duce come io sia morto per lui».

Cappellano di Arditi

Questo episodio il Cappellano descrisse in una sua lettera ultimamente pervenuta al Convento, commentandolo con brevi frasi: «Ritrovo intatto, in questi militi, l'animo eroico dei miei Arditi». Cappellano degli Arditi era stato infatti Padre Giuliani e, assistendo quei «Volontari della morte» spingendosi con loro fra l'infuriare della battaglia fin sulle le trincee nemiche, egli aveva guadagnato una medaglia d'argento e due di bronzo. Più ancora però che il segno azzurro del lavoro, più che il riconoscimento ufficiale, era rimasto per lui il ricordo grato e riconoscente di quanti erano usciti vivi dalla fornace ardente.

Gli arditi — sia permessa la parola — idolatrarono il loro Cappellano, e sempre, in seguito, si sentivano a lui attaccati da indissolubili legami. In un libro intitolato appunto «Ai Reparti d'Assalto», Padre Giuliani aveva esaltato l'eroismo delle «Fiamme Nere». Libro che ebbe grandissima diffusione nell'immediato dopo guerra e che servì per molti a spiegare con quali armi i ventenni ragazzi che si burlavano della morte, affrontassero il pericolo. Conchiusosi vittoriosamente il conflitto, non volle trovar requie l'animo entusiasta di Padre Giuliani ed egli fu a Fiume, ancora Cappellano dei Legionari. Fra altri giovani assolvette egli incarichi della sua missione, lasciando indimenticabile ricordo della sua inesausta passione.

La notizia della di lui scomparsa è stata anzi comunicata questa mattina stessa a Gabriele d'Annunzio, che fu legato da affettuosa amicizia con lo scomparso.

Nel Fascismo

Ritornato a Torino, Padre Giuliani ora piemontese di nascita e di sentimenti, egli sentì tutto il fascino di un'era nuova che stava sorgendo, avendo profonde radici nella sofferenza di quattro anni di guerra. Così egli seppe attrarre attorno a sè, nuclei di giovani, ai quali con il racconto appassionato e fervente delle gesta di guerra, sapeva far nascere nell'animo vibrazioni arcane di amor patrio.

Con questi giovani egli sfilò, nel 1920, attraverso le strade di Torino, nell'occasione del Congresso Eucaristico. Portavano essi un gagliardetto tricolore, sul quale stava scritta una frase che suonava a sfida contro chiunque avesse i valori spirituali dell'eroismo e della Patria «Legnano o morte».

Scriveva il giorno dopo il foglio comunista Ordine Nuovo: «....con il Domenicano Giuliani marciavano dei giovanotti, i quali, malgrado la tonaca del loro capo, avevano l'aspetto piuttosto di fascisti che di cattolici...».

Si era allora agli inizi del movimento rivoluzionario e Padre Giuliani vi aderiva con tutta l'anima, divenendo presto il cappellano-tipo, nelle opere e nella parola. Non si può infatti, parlando di lui, trascurare l'opera che egli ha svolto unendo, sia pur uomo, le sacre idee della Fede e della Patria.

Fu infatti uno dei predicatori più conosciuti e stimati e coloro i quali sentivano tutta la bellezza dello sforzo compiuto dalla Nazione in quattro anni di guerra, coloro, l'animo dei quali aveva il supremo desiderio di un conforto che li consolasse nel nome di Dio per la perdita di persona cara, caduta nel conflitto, accorrevano a lui che egli sapeva elevare con parola vivida e chiara gli spiriti e toccare le più remote fibre del cuore.

In America

Durante le azioni che precedettero ed accompagnarono la Marcia su Roma, Padre Giuliani fu sempre a fianco delle Squadre di azione e nel corteo che mosse, nell'ottobre 1922, da Piazza Statuto, attraverso la città, egli marciava in testa con le sue decorazioni, fra i gagliardetti gloriosi.

Continuò la predicazione e il suo ministero fino al 1928, quando fu inviato in missione in America. Fra quelle colonie di connazionali è tuttora grato il ricordo delle conferenze da lui tenute, discorsi nei quali egli seppe rievocare le bellezze della lontana Patria ed esprimere, in maniera persuasiva e convincente gli sforzi fatti dal Regime per rialzare l'Italia a ruolo di grande potenza. Pochi forse seppero come lui fondere in un tratto solo le due missioni della Fede e della Patria.

Fu quindi Apostolo d'italianità ed a questa idea, diede tutte le sue forze.

L'ultima impresa

Delineatasi la possibilità di un conflitto in Africa, egli, che nessun obbligo poteva ormai avere, avendo anche raggiunto la maturità, volle essere fra i primi a seguire i Legionari. Partì quasi di nascosto, il lunedì di Pasqua. Coloro stessi, i quali più da vicino lo conoscevano, seppero la sua determinazione attraverso una laconica cartolina inviata dal porto di Napoli, all'atto dell'imbarco.

In Africa si diede con rinnovato fervore ad opere di bene. Instancabile passò da un settore all'altro, portando ogni dove l'alimento della sua parola incitatrice. Due piccole chiese sorsero, costruite dai Legionari con la rossa pietra dell'altopiano tigrino, per suo volere.

Sprezzatore del pericolo, non misurò nè fatiche, nè disagi, soltanto desideroso di essere presente là, ove la sua duplice missione lo chiamava.

Eroicamente egli è caduto, così come visse.

La bianca tunica domenicana si è arrossata, ancora una volta, di sangue, nel generoso sforzo di un Confratello non immemore di quella tradizione che si segnò nel tempo di tanti monaci battaglieri.

Il ricordo di Reginaldo Giuliani, resterà indubbiamente nell'animo di quanti lo conobbero.

Padre Reginaldo Giuliani in divisa di Cappellano degli Arditi

Padre Giuliani mentre celebra, in prima linea, sul fronte del Tigrai, una Messa al campo.

Una passeggiata ad Adua

Il mio generale Diamanti mi ha dato il permesso di recarmi ad Adua. Che il Cappellano delle truppe che avevano sì efficacemente, benchè a distanza, cooperato alla espugnazione della Capitale del Tigrai, dovesse proprio essere il primo degli ufficiali nostri a mettervi il piede, fu per lui una felice necessità, data dal fatto che il vino per la santa Messa era stato assunto nell'opera di misericordia che in Africa è la più necessaria e la più gradita: dare da bere agli assetati. Dovevo quindi raggiungere in Adua qualche collega pronto a condividere con me i suoi rifornimenti. Parecchi amici mi sconsigliavano della gita che dicevano assolutamente imprudente poichè i luoghi erano ancora palesemente infestati da bande nemiche.

L'incanto di questi luoghi presso che selvaggi è indescrivibile. Il fondo della valle è percorso da un torrente ombroso che talvolta si nasconde sotto liane impenetrabili e tutto si interra e poi si spande in ampi acquitrini, dove fra giunchi corrono a nascondersi anitrelle selvatiche e biscioni di ogni specie e colore. Biondeggianti coltivati di taff e di dagkorà si stendono qua e là, e i monti dalle falde verzicanti, frastagliano il cielo con roccioni informi.

Superato il colle che sovrasta Enda Mariam Scioaitù, scorsi in vista di Adua: nome famigliare per ogni italiano! nome famoso cui malamente corrisponde la dimensione della realtà.

Da un lato della vasta conca tutta pezzata di biondi campi si protende una collina che porta sui due fianchi i tucul circondati di muricciuoli a secco, dominati dalle cinque chiese coite e dal Ghebì, o una reggia del Ras, elevata sulla sommità quale rozzo ammasso di un primitivo castello medioevale. Il colle, a differenza del paesaggio è arabescato dai ciuffi degli alberi che circondano i templi e formano i boschetti domestici, riparo pei tuguri dagli ardori solari. Un fiumicello corre ai piedi del colle; molti militari attingono acqua o abbeverano quadrupedi; alcuni indigeni sulle rive sciacquano i panni pestandoli con i piedi dentro a distese pelli: strano modo di lavare che risparmia fatica alle pigre braccia. Tutto il rifornimento idrico urbano è affidato a quel filo di acqua che nel tempo stesso compie le funzioni, non sempre igieniche, di cloaca massima.

Al di qua del fiume un campo è adibito al mercato. Non più di un centinaio di venditori tengono esposte le loro miserabili mercanzie che si riducono, oltrechè a un po' di bestiame, a qualche mucchietto di pannocchie di granturco, di orzo, di peperoncini, a qualche formella di pane e a pochi generi di tele e mercanzie. Vi acquistai l'unico cucchiaio che vi scoprii e per cui, benchè fosse di ferro arrugginito, dovetti sborsare il prezzo di Chitò Ferencià due lire!

Il luogo più interessante per noi è il Ghebì, reggia di Ras Sejum. Questi lasciò andare in rovina il palazzo che il Negus Joannes erasi edificato su un colle antistante, e fece sua abituale dimora nell'ammasso di casupole che circondò di muraglione sulla parte più alta della stessa capitale.

Fra le carte abbandonate dal vile monarca una mi colpì per il grande stemma reale che portava impresso. Poichè era scritta in perfetto amarico la feci tradurre. Era una lettera stesa dal segretario della regina stessa, Iteghè Menen, in cui questa facendo considerare al marito che agli italiani, armati di cannoni e di aeroplani, sarebbe stato follia resistere, lo consigliava di abbandonare Adua senza fare opposizione al nemico e di raggiungere la sua adorata consorte nella arretrata regione del Tembièn, presso Demarà. Consiglio che potrà sembrare giudizioso e pratico per una figlia di Eva, abbia essa la cute bianca o nera: ma che, da quel Ras Sejum che sulla altana di Adua aveva spergiurato sino a pochi giorni avanti che egli sarebbe sceso a fare il bagno a Massaua, avrebbe dovuto essere rigettato come debolezza di vil femminetta, profanando la gloria del combattimento o almeno d'una nobile resa. Ras Sejum, come è noto, seguì il femmineo invito e si diede alla fuga.

P. REGINALDO GIULIANI

(dal *Bollettino di San Domenico*).

L'inaugurazione della statua di D. Bosco in San Pietro

Diecimila Avanguardisti e Giovani Italiane assistono, nella Basilica di S. Pietro, all'inaugurazione della statua di Don Bosco

Ricordate che...

OGGI E' IL SETTANTASEIESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	22	25	6
MILANO	20	49	13

IL SOLE sorge domani alle 7,40; tramonta alle 17,37. La LUNA sorge domani alle 12,42; tramonta alle 4,1. Temperatura dell'1 di 50 anni fa: minima — 0°9'; massima + 5°1'.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Cornelio. La Purificazione di M. V. istituita dal Papa Sergio I verso il 689. - Lunedì: S. Biagio vescovo e martire, protettore contro le malattie della gola.

FUNZIONI. — Domani: Metropolitana 10,25 Benedizione delle candele impartita da S. E. il Cardinale Arcivescovo che assisterà alla Messa solenne. - San Giuseppe, ricorrenza Conversione di S. Camillo, ore 11 Messa con organo; 17,45 Rosario, panegirico, benedizione. In molte chiese inizio della Novena a N. S. di Lourdes. - Lunedì: in tutte le chiese benedizione della gola. - S. Rocco ore 10 Messa solenne con l'intervento dell'Artigianato Maleruzzai; ore 18 rosario, predica del Teol. Prelato, benedizione solenne.

FIERE DI DOMANI. — Boscolasco, Monforte d'Alba, Trino, Volpedo. Lunedì [illegible].

GITE DI DOMANI. — Punta Dormilleuse (Ass. Sciatori). Bardonecchia (Dop. Provinciale).

SPORT DI DOMANI. — Calcio: Juventus-Torino. - Sci: Coppa Principe di Piemonte al Sestriere. - Scherma: Campionati di zona. - Corsa campestre: Gran Premio Giovani Fascisti.

MUSEI. — Arte Antica e Palazzo Madama: 9,30-12; 14-17; chiuso il lunedì. - Arte Moderna: 9-12,30; 14-17; chiuso il lunedì.

Nel Salone de *La Stampa*

Oggi: Trilussa

TRILUSSA, lo squisito poeta romanesco, che dirà oggi, nel nostro Salone, per la gioia degli amici del Giornale, alcune fra le più belle sue favole vecchie e nuove

A teatro

REGIO

Stasera: la prima di *Liolà* — Domani: diurna con *Tristano e Isotta*.

Ricordiamo che stasera, sabato, alle ore 21 precise, con la direzione di Franco Ghione, va in scena al « Regio » la nuova opera di Giuseppe Mulè: *Liolà*. Ne saranno interpreti Augusto Ferrauto (Liolà), Carmelo Maugeri (Simone), Cesarina Valobra (Mita), Cloe Elmo (Gosa), Ebe Ticozzi (Ninfa), Giuseppina Zinetti (Croce), Emilica Vera (Tuzza), Mirra Satta (Moscardina). Il maestro Roberto Benaglio ha istruito i cori e Livio Luzzatto ha curato la regia. Gli scenari sono stati espressamente dipinti da Renato Testi (1° atto) e da Leandro Cavalieri (2° e 3° atto). Costumi di « Caramba ». La rappresentazione di stasera, alla quale assisterà l'autore, è assegnata al turno di abbonamento dispari, come undecima della serie. Come è stato annunciato, sarà data domani, domenica, alle ore 14,30 in spettacolo diurno una replica di *Tristano e Isotta* per soddisfare il desiderio di molte famiglie anche della provincia, ed i prezzi sono stati adeguati allo scopo. L'opera di Wagner, diretta da Franco Ghione, avrà ancora gli stessi interpreti: Ettore Parmeggiani, Maria Llacer Casali, Cloe Elmo, Apollo Granforte, José Santiago Font, Luigi Cilla, Armando Giannotti, Augusto Romani. Lo spettacolo è fuori abbonamento e saranno quindi in vendita tutti i palchi e le poltrone. I biglietti per i vari ordini di posti si possono acquistare alla Segreteria del « Regio ».

CARIGNANO

Le repliche di *Centoventi all'ora*.

Stasera, e nei due spettacoli di domani, la Compagnia Barbosi replicherà la divertente commedia di Szantho e Baccaro, «120 all'ora».

ALFIERI

« I Gialli » con *Le torri del diavolo*.

ALL'ALFIERI, debutta questa sera, come abbiamo già annunciato, la Compagnia degli Spettacoli Gialli, diretta da Romano Calò. Si rappresenta una novità di Bruno Corra e Giuseppe Achille: «Le torri del diavolo», che si replica anche nei due spettacoli di domani.

ROSSINI

Un'altra novità in preparazione.

Mentre al ROSSINI continuano le repliche del divertente «vaudeville» di Barbera «I pazzi a congresso», la Compagnia Casaleggio sta allestendo la nuova rivista satirica in tre atti «Sempre più difficile», di G. Bertinetti, con musica originale di Manuel De Serre.

Sabato 1 Febbraio 1936
-- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 - Num. 28
-- TORINO --

Da *Addio, mia bella, addio...* a *Faccetta nera*

Canzoni di guerra di un popolo in marcia

Le note di "Tripoli, bel suol d'amore...„ della "Leggenda del Piave„ e di "Giovinezza„ hanno sempre accompagnato le nostre bandiere alla vittoria

Non ci risulta esattamente che versi cantassero i nostri antichi antenati alle Crociate, e quali fossero le canzoni che indubbiamente dovettero accompagnare gli eserciti del piccolo Piemonte alla battaglia dell'Assietta. Per essere italiani, quei nostri antichi guerrieri, certamente cantavano, perchè non si può pensare a un soldato italiano, di ogni epoca e di ogni luogo della penisola, che non abbia aperto, alla vigilia di una battaglia, o nell'ora della sosta e del bivacco, il suo cuore e la sua gola al canto, come se si trattasse di un necessario impellente bisogno del suo spirito e del suo fisico.

Un popolo che canta — e nessun altro popolo sa cantare come il nostro — è un popolo che qualcuno può anche invidiare: il canto è letizia, e la letizia non è certo dei popoli deboli.

In guerra: un soldato che canta: dieci, venti, cento, mille soldati che cantano, sono altrettanti cuori felici, per lo meno nel momento in cui il loro animo si libera alla manifestazione canora. E' una buona, un'ottima predisposizione a compiere lietamente il sacro dovere. Il soldato che canta può anche essere un eroe, perchè il codardo non canta, non può cantare. E i soldati italiani, di tutti i tempi e di ogni regione, hanno cantato tutti, anche quelli che avevano la voce sorda e stonata come quella di una campana fessa.

Canti di popolo in armi

Il canto del soldato è quello del popolo, chè il soldato viene dal popolo: dal popolo della campagna e della città. I montanari piemontesi o abruzzesi, i mietitori di Puglia o della Valle Padana, i lavoratori delle officine torinesi o lombarde, i pescatori del Tirreno o dell'Adriatico portano, ovunque essi vadano, sul Grappa o sul Tembien, col ricordo costante della loro casa lontana, le nenie dei loro monti, le canzoni dei campi sterminati, delle officine fumose, del mare immenso. E' un po' della loro vita operosa ch'essi rivestono col grigioverde.

Senza riandare ai nostri antichi guerrieri alle Crociate, ritorniamo all'epoca gloriosa del nostro Risorgimento. Non si è mai cantato tanto come durante le prime guerre della nostra Indipendenza. Si può dire — e non sembri un paradosso — che l'Unità d'Italia si è compiuta col sangue e col canto dei nostri eroici soldati. «*Addio, mia bella addio*...», partivano le Armate, combattevano e vincevano, e nessun segno di debolezza tentava il sentimento del dovere patrio del soldatino che lasciava la sua «bella»...

Forse quel soldatino non tornava mai più... forse, se non fosse partito... Ma che importa: *Se non partissi anch'io, sarebbe una viltà!* — cantava partendo. Ecco: non poteva essere vile di fronte alla Patria che lo chiamava: *Addio, mia bella addio!* e partiva, per la gloria della Patria e del Re. E anche per la sua, piccolo oscuro eroe!

Persino in quel triste 1896, il popolo, quello ancora sano e non ubbriacato dalla vigliaccheria dei politicanti, cantava e cantavano i gloriosi fantaccini di Galliano. Erano canzoni un po' patriottiche e un po' umoristiche, che qualcuno aveva timidamente composte per rimuovere gli spiriti e per satireggiare Menelik e Taitù. Deboli voci fra l'urlio della canea antiguerriera e antitaliana.

Poi venne la conquista di Tripoli, e, con le navi cariche di nostri soldati, salpanti dalla «più bella città delle marine», partì il canto della nuova Italia ridestatasi, dopo tant'anni di abulia, per riconquistare la terra che già aveva sentito i passi delle Legioni di Roma.

Quanti di noi giovinetti imberbi non abbiamo accompagnato alla stazione i soldati partenti per la Libia, cantando quella «Canzone di Tripoli», i cui versi Giovanni Corvetto aveva buttato giù in una mezz'ora?

E la cantavano anch'essi i soldati partenti: «*Tripoli, bel suol d'amore, sarai italiana*...». Una promessa, divenuta realtà, una promessa cantata, come un salmo augurale!

Dallo Stelvio al mare

Infine, la Grande Guerra, per aver portato sui campi di battaglia, dallo Stelvio al mare, tutta la Nazione, in grigioverde o in ispirito, portò anche tutta l'anima canora del popolo italiano.

Chi è stato lassù sa che molte volte ci si nutriva di gallette, di «scatolette» e di... canzoni; si sparavano colpi di fucile o di mitragliatrice e... stornellate a Cecco Beppe! Oh, i cori dei nostri fanti, nelle giornate di sole e in quelle brumose, nelle notti lunari e in quelle senza stelle, in trincea o a riposo, in tradotta o all'ospedale: Una canzone, un po' di vino, magari una lacrimuccia giù per le gote, e, infine, molte risate.

Cantavano, quelli lassù; poi combattevano e vincevano... e tanti sono morti così!

Quante canzoni! Chi le ricorda più per nome? Eran tante: sorte, come d'incanto, nella trincea, da poeti umili e da musici oscuri: belle e stupendamente spropositate; ma bellissime. Era il fante, l'anonimo fante che si trasformava nell'anonimo canzoniere. Era il popolo d'Italia perchè il fante del Carso, dell'Isonzo, del Grappa e del Piave era tutto il popolo italiano.

Molte giunsero laggiù dall'«interno»; ed erano pur esse belle: le cantavano dapprima nei caffè-concerto delle città e alle divette; poi risalivano la penisola, entravano in «zona di operazioni», si rivestivano in grigioverde e diventavano «proprietà letteraria» dei combattenti che le modificavano a loro uso e consumo.

Quante furono le canzoni della Guerra? Ne ricordiamo due sole, che sintetizzano e simbolizzano tutta la vita e tutta la gloria del popolo italiano durante la grande prova: *La Leggenda del Piave* e *Giovinezza!*

Giovinezza, il canto dell'arditismo, che con altri canti, stornelli e inni, ugualmente popolari, doveva animare le squadre della Rivoluzione per il compimento dell'unità spirituale e politica della Nazione, sotto il Segno del Littorio!

Or che il nostro glorioso Esercito e le balde Legioni di Camicie Nere innalzano vittoriosamente, per volere del Duce, le loro bandiere e i loro gagliardetti su quelle terre d'Africa che già conobbero l'eroismo dei nostri soldati di quarant'anni fa; ora che, contro tutti e contro tutto, si compiono i nuovi destini dell'Italia rigenerata dalla potenza del Fascismo, una nuova fioritura di canti guerreschi, invade la penisola. Dolce ondata melodiosa che accompagna le nostre speranze e rafforza le nostre certezze.

Le canzoni d'attualità

Come una volta, come sempre, il popolo in armi canta; a modo suo, ma canta: allegramente o pateticamente, non importa; senza curarsi troppo della rima e del ritmo, ma canta, con tutto il suo animo, spontaneamente e sinceramente. E in ogni verso c'è tutta la poetica bellezza di tutti i suoi sentimenti più nobili, anche quando invelsce, impreca, condanna o schernisce.

Spigoliamo, a caso, fra le canzoni d'attualità, diciamo così, guerriera, che ci capitano sottomano, qualche strofa più significativa e che sotto vari aspetti, rispecchia quei sentimenti ai quali accennavamo poc'anzi. Non importa sapere chi siano gli autori di queste canzoni, se pur essi, mentre scriviamo, non siano già giunti alla popolarità di un Corvetto, di un E. A. Mario o di un Bianc. Essi sono, in una parola, il popolo che canta: e questo è tutto.

In *Luce di Roma*, un inno-marcia, sono i legionari che partono per l'Africa

> Con la fede in cuor
> all'italico destin
>
> L'imboscata a Dogali dovremo ven-[dicar
> La sconfitta d'Adua noi sapremo can-[cellar!

A parte la bontà dei versi, il canto di questi legionari ci ricorda quello degli alpini del Montenero.

> Partiam con noi
> Bandiere al vento, gagliardi cuor,
> Di Roma la possente luce
> Che in tutti i tempi
> Ogni destino segnò!

E Roma ritorna in un altro inno: *Italia in piedi!* per ricordare a certa gente di fuori che

> ... Italia è Roma! Lo ricorda, o Al-[bione,
> ch'eri selvaggia, quando il Divo Giulio
> su te sospinse la «Decima Legione»!
>
> Italia è Roma! E noi, romanamente,
> figli d'Italia, pugneremo!...
> . . . .
> pronti a morire
> pel nostro Re!

Ecco le canzoni dedicate a tre nomi, tre volte sacri alla gloria del nostro Esercito: *Adua*, *Amba Alagi* e *Macallè*.

> Adua è liberata:
> è ritornata a noi
> Adua è conquistata
> risorgono gli eroi.

E' una reminiscenza garibaldina che riaffiora in questi pochi versi che vogliono glorificare Adua, i suoi martiri e i suoi eroi.

Ecco la figura eroica del maggiore Toselli che ritorna in *Amba Alagi*:

> O Amba Alagi,
> tu l'hai veduto,
> Pietro Toselli
> quand'è caduto!
> Ora lo vedi
> sorgere ancor
> su la grand'ala
> de 'l Tricolor!

Ma la più bella concezione poetico sentimentale si manifesta in *Macallè*, canzone in cui il giovane legionario, scrivendo dalla cittadina riconquistata, alla nonna lontana, le dice:

> Nonnina, quarant'anni son passati,
> sei tutta bianca e non ci vedi più;
> ma di Galliano e tutti i suoi soldati
> me ne hai parlato tanto proprio tu.
> Digiuni, fatti a pezzi, sconquassati,
> uscirono armi in spalla e testa in su!
> Nonnina, m'hai contato che in quel [giorno
> tra quei soldati c'era anche il papà:
> che quando a casa fecero ritorno
> il cuore era restato sempre là;
> e il rassegnarsi adesso a quello scorno
> sembrava a tutti quanti una viltà.
> Da allora, mia nonnina, che distacco!
> l'ora al papà toccò di tradiscar,
> il mio plotone ieri andò all'attacco
> e io son stato il primo a penetrar.
> Ho messo un po' di terra dentro a un [sacco
> e te la porto a casa da baciar.
>
> Ma oggi, nonnina,
> campane da festa!
> L'Italia cammina,
> coi labari in testa.
> Pugnali alla mano,
> coi fanti del Re,
> ritorna Galliano
> nel suo Macallè!

Qualche pagina della nostra storia coloniale in pochi semplici e strampalati versi! Ma quanta umana, tenera poesia!

Un'arma per vincere

E *Faccetta nera*? Che dire di questa contesa *Faccetta nera* (contesa dagli... autori e dal pubblico), di questa canzone che è così gentile verso la piccola abissina e denota tutta la signorilità d'animo dei nostri soldati?

> Faccetta nera,
> bell'Abissina,
> aspetta e spera
> che già l'ora s'avvicina!
> Quando saremo
> insieme a te,
> noi ti daremo
> un'altra legge e un altro Re!

Poi vengono le canzoni cosiddette umoristiche, e fra queste ci piace menzionare la *Serenata a Selassiè*, scritta, parole e musica, da E. A. Mario, l'autore della *Leggenda del Piave*, in dialetto napoletano, e che è tutta una spassosissima presa in giro del Leone di Giuda. Ve ne sono un'infinità di queste canzoni e ad esse si aggiungono ameni stornelli preferibili a sentirli cantare anzichè a leggerli. Udiamo il *Negus che cosa dirà* è una lunga serie di tali stornelli, colmi delle più divertenti scempiaggini all'indirizzo di Selassiè; *Stornellata abissina* e *Stornelli... neri* sono molto in voga; e questi ultimi vanno accompagnati col motivo noto di quelli della Guerra e della Rivoluzione. Ma, oltre le canzoni e gli stornelli propriamente guerreschi, altre ve ne sono che si riferiscono agli avvenimenti più importanti, sempre in relazione però al momento attuale. L'offerta dell'oro alla Patria ha fornito lo spunto per una canzone che si intitola appunto *Oro*, e nella quale l'autore immagina episodi che si riferiscono alla nobile crociata:

> Campane a festa nel cielo tutto rosa,
> giorno di nozze e di felicità;
> pudica e bella l'innamorata sposa
> presso l'altare inginocchiata sta,
> mentre lo sposo con tanta gioia in [cuore
> sta per donarle il sacro anello d'or...
> Oro?
> non voglio l'oro
> che può comprar le armi ai nostri
> Ferro. [Fanti.
> mi basta il ferro
> per saldare al cuor d'amore le catene:
> l'oro alla Patria e ti vorrò più bene.

Abbiamo citato, come dicevamo, una minima parte di questi canti sgorgati dall'animo popolare; abbiamo citati quelli che ci sono capitati sottomano.

Speculazione commerciale? E sia pure. Ma perchè, invece di scrivere canzoni, questi signori non hanno pensato di fare altre speculazioni, magari più redditizie?

Ma il popolo canta. I soldati, sopratutto, cantano, e bisogna, specialmente in tempo di guerra, alimentare il loro canto. Così come si fabbricano cannoni, mitragliatrici e fucili. Anche la canzone è un'arma per vincere il nemico!

Antonio Barretta

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,35: Camerata del Balilla e P. I. — 17: Trasm. dall'Asmara — 17,20: Musica da ballo: Orchestra Spaziletti — 17,55: Notizie agricole — 19,10: Rubrica della signora — 19,10-19,20: Beatrice Ferrazzini: «I nemici dei bimbi», conversazione — 19,30: Com. del Dopolavoro; Dischi — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Cronache dello sport — 20,35: «Dollari e gondole», operetta in tre atti di Michele De Nigris, diretta dal maestro Cesare Gallino; Negli intervalli: Rinaldo Kufferle: «Perchè non rileggere?»; Dopo l'operetta: Orchestra Cetra (fino alle 24,30) — 23: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Dal Teatro Reale dell'Opera: «Un ballo in maschera», opera in tre atti di G. Verdi, diretta dal maestro Tullio Serafin; Negli intervalli: Ernesto Murolo: «Cabala e cabalisti napoletani», Notiziario; Giornale radio.

Palermo: 20,30: Musica da camera — 21,30: Varietà — **Vienna**: 20,25: Musica popolare austriaca — **Amburgo**: 20,10: Varietà e danze — **Berlino**: 20,10: Concerto — **Francoforte**: 19: Banda militare — **Lipsia**: 20,10: «La grande peccatrice», operetta in 3 atti di Künneke.

Domani allo Stadio Mussolini

Juventus-Torino. Vecchia contesa che ogni anno si rinnova. Maglie bianco-nere e maglie granata in campo. Gente che fa il «tifo» sugli spalti. Sostenitori accaniti che si rodono le unghie e che urlano, urlano a perdifiato. Si dimentica tutto per Juventus-Torino. Si va al campo per soffrire e per gioire dopo aver letto lunghi articoli di pronostico e di ricordi. Si fa un tuffo nel passato, ma si pensa all'imminente futuro. Si è presi dalla febbre dell'incontro...

Lotta in famiglia

Juventus-Torino è lotta in famiglia, fra squadre della stessa città, che si conoscono e si temono, che da lustri cercano di superarsi, di imporsi l'una all'altra. Trionfi e sconfitte, cadute e resurrezioni, gioia ed abbattimento sono nella storia degli incontri fra Juventus e Torino. La rivalità regna sovrana fra le due società, fra le due squadre, tra i fautori dei due gruppi. Una rivalità mai spenta, che ha avuto episodi clamorosi e che è più viva che mai. Non c'è «bianco-nero» che in cuor suo non auguri ai cugini «granata» una di quelle batoste che si ricordano per un pezzo, così come non c'è sostenitore del Torino che non pensi con gioia profonda ad una eventuale sconfitta dei rivali.

In questo turbinio di passioni allenatori e atleti debbono restare calmi e prepararsi a dovere. Sul campo si avranno magari inevitabili scossi, ma «in cantiere» si deve lavorare a sangue freddo. Rosetta e Cargnelli si sono preoccupati nei giorni scorsi di curare gli atleti e si sa che ancora oggi, alla vigilia dell'incontro le formazioni non sono state annunciate.

La preparazione juventina

Dodici sono i bianco-neri convocati, e precisamente: Valinasso, Rosetta, Foni, Varglien I, Monti, Depetrini, Diena, Cason, Varglien II, Gabetto, Borel I, Menti. Da questa convocazione dell'allenatore juventino si vede che dubbi sussistono sul posto di estrema destra. Cason aveva esordito con successo in prima squadra, distinguendosi nelle partite di Roma e di Napoli, ma in seguito non seppe più dare al suo giuoco il tono di intraprendenza sfoggiato in principio ed ora si pensa che forse è giunto il momento opportuno per far posto a Diena, che è un elemento di discreto valore e che nelle riserve ha recentemente saputo distinguersi. Si nota pure che Monti è completamente ristabilito dall'incidente occorsogli a Palermo nella gara di domenica scorsa ed in grado, quindi, di affrontare le fatiche di un incontro durissimo.

Non è il caso di discutere oggi il valore e la forza della squadra juventina. Della squadra campione si è molto parlato dall'inizio del torneo e tutti gli sportivi sanno ormai che, pur non essendo più il granitico squadrone di un tempo, l'undici bianco-nero è ancora attrezzato di tutto punto per tentare la conquista del sesto scudetto consecutivo. La difesa è sempre la forza maggiore della squadra. Valinasso non è portiere che sfoggi parate sensazionali, ma ha un sicuro intuito, una buona presa ed è assai abile nel salvarsi nelle situazioni più disperate. L'anziano e sempre valido Rosetta giuoca quest'anno come ai suoi tempi migliori. Calma, astuzia, pronta adattabilità nel fronteggiare il giuoco avversario, fanno di questo elemento di gran classe il «numero uno» della difesa juventina, completata degnamente da Foni. Questo trio estremo bianco-nero costituirà un ostacolo difficilmente superabile anche per un attacco fresco e vigoroso quale è quello del Torino. C'è da essere certi che ancora una volta la Juventus avrà nella sua difesa una sicurezza.

Maina, portiere dell'undici granata

Reparti bianco-neri

A dar man forte agli uomini menzionati penseranno i tre mediani, autentici campioni. Varglien I è un veterano, ormai, degli incontri fra la Juventus e il Torino e da quando egli è in squadra, vale a dire dal 1928, i bianco-neri non hanno perso mai nel classico confronto cittadino. Monti avrà il compito di bloccare avanti l'area di rigore il temibile trio attaccante del Torino e Depetrini completerà il terzetto dando alla mediana il contributo della sua azione vigorosa ed efficace.

I guai della Juventus risiedono, quest'anno, all'attacco. La partenza di Orsi e di Cesarini, il passaggio di Ferrari all'Ambrosiana, l'incidente occorso a Borel II, hanno smembrato quel reparto che nelle scorse stagioni tanto cooperò alla meravigliosa serie delle affermazioni juventine. Rosetta ha dovuto forzatamente correre ai ripari ed allestire un quintetto nuovo di zecca. Non si può dire che la linea nella quale sono stati innestati giovani tratti dalle riserve come Cason, Gabetto, Menti, ed elementi nuovi quali Borel I, abbia senz'altro trovato il giusto ritmo di giuoco. Notevoli difficoltà sono da superare quando si modifica completamente un settore e particolarmente quando i nuovi titolari sono tutti giovanissimi.

Si temette che la Juventus non riuscisse a fare molta strada così rimodernata, ma gli anziani seppero essere ottime guide per i giovani e questi non vennero meno alla fiducia in essi riposta. Così la squadra, che ebbe a Milano una troppo severa sconfitta, potè gradualmente riprendersi, conquistare punti tanto in casa quanto sui terreni avversari e coronare brillantemente il suo inseguimento arrivando ed affiancarsi al Bologna ed al Torino. Domenica scorsa la Juventus ha perso a Palermo, dove, del resto, nessun squadrone ha sinora vinto, ma l'insuccesso sul lontano campo siciliano è nulla più che un infortunio. A distanza di una settimana la Juventus è pronta a sostenere il nuovo urto. Deve difendere la sua posizione in classifica e lo farà con tutte le sue energie.

Il «Torino»

Il Torino ha avuto, nel corso della settimana, l'intermezzo dell'incontro con la Roma. Partita aspra, difficile, risolta con lo scarto minimo, ma che ha permesso ai «granata» di salire a tener compagnia al Bologna ed alla stessa Juventus. In quella gara alcuni «granata» accusarono colpi che influirono sulla loro efficienza fisica. Janni, Bo, Buscaglia risentirono per alcuni giorni le conseguenze della dura lotta sostenuta. Silano fu costretto a letto da un attacco influenzale e Zanello ha dovuto restare a riposo per un incidente occorsogli a Bari. Cargnelli ha avuto quindi molto lavoro per rimettere in sesto la squadra, ma si ha ragione di credere che i ragazzi di Janni saranno domani in campo nella loro formazione abituale.

Se il Torino riuscirà a giuocare con il suo ben noto spirito agonistico, con quella volontà mirabile, con quello slancio magnifico che gli permisero di conquistare vittorie che trascinarono all'entusiasmo la folla dei suoi sostenitori, la Juventus avrà di fronte l'avversario più temibile che possa attendersi. Il Torino ha una difesa di notevole valore, una mediana nella quale ancora campeggia quel grande campione che è Janni ed un attacco che è fra i più prolifici di tutto il lotto della Serie A. La prima linea «granata» ha trovato quest'anno un accordo ed una forza di penetrazione notevoli. In ogni incontro questo reparto ha costituito un pericolo ben grave per le opposte difese, molte delle quali hanno dovuto clamorosamente capitolare.

Anche il Torino ha da difendere il primato. Anche la squadra di Janni non vuol perdere il contatto con il Bologna. Quella di domani è la sua prova più difficile, ma non sono le difficoltà che impauriscono questi baldi atleti. Non occorre oggi ripubblicare statistiche e ricordare il passato. Meglio pensare che le rinnovate squadre delle quali Torino è fiera ed orgogliosa si batteranno cavallerescamente ma accanitamente per quella vittoria che... vale un campionato.

* * *

Una bella respinta a pugno di Valinasso

GIOCHI E PASSATEMPI

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Competizione sportiva; 6) Le prime dell'alfabeto... anagrammate; 8) Opinione, pensiero; 9) Antichissima città etrusca rivale di Roma; 10) Il re per i francesi; 11) Specie, qualità; 12) Adesso; 13) Nota musicale; 14) Numero perfetto... sconvolto; 15) Quel ramo della filosofia che ebbe per padre Socrate; 18) Preposizione articolata; 20) Gretto; 22) Pronome inglese; 24) E' l'emblema di società scientifiche; 26) Istmo dell'Indocina; 28) Pronome personale; 29) Articolo; 31) Popolazioni galla abissine; 33) Cibo... senza fine; 34) Capitale del Perù; 35) Nell'orecchio; 36) Vezzeggiativo di nome femminile; 37) Malattie ossee e dentarie.

Verticali: 1) Il fondatore dell'impero Persiano; 2) Emanazione, effluvio; 3) Colpevoli; 4) Salerno; 5) Atmosfera... poetica; 6) Centro urbano; 7) Frazione di Gromo presso Clusone; 9) Voglio e vado; 11) Assassino prezzolato; 16) Divinità indiana; 16) Taranto; 17) Fiume della Toscana; 19) Primi abitatori della Sicilia; 21) Interiezione; 23) Tre... francese; 25) La prova che l'accusato non può aver commesso il delitto imputatogli; 27) Anima... del poeta; 30) Strumento a fiato; 32) Articolo; 33) Poetica... sede degli affetti; 35) Articolo.

FIGURA MAGICA SILLABICA

Le parole della figura sono leggibili sia da sinistra a destra che dall'alto al basso:

1) Fratello di Menelao e sposo di Clitennestra.
2) Impedimenti.
3) E' inferiore, più piccolo.

Soluzione del giuoco pubblicato ieri

Casellario:

V E T T U R A i
S A R T I A m e
C R I N i e r a
C A V A t i n a
T R I d e n t e
S A t u r n i e
P a l a d i n o

Frio